



Comune di Umbertide

CALENDARIO DI UMBERTIDE 2012



UN CALENDARIO PER AMICO

Edizione speciale per i 20 anni

La straordinaria esperienza dei suoi vent'anni passati ce la racconta il Calendario 2012, il ventunesimo, che raccoglie l'eredità di tutti i suoi illustri predecessori. Di ognuno riporta le parti più belle, le tradizioni, il dialetto, la storia, le fotografie, le illustrazioni: tutte le preziose rubriche che hanno entusiasmato i tantissimi lettori, ad Umbertide, in Italia, all'estero.

L'immenso favore con cui quest'opera è stata accolta ogni anno ha spinto l'amministrazione comunale a continuarne la pubblicazione, nella speranza di prostrarla ancora a lungo. Le calde lettere di ringraziamento dei lettori (specie di quelli fuori Umbertide ai quali il calendario mantiene vivo il legame con la loro città), gli attestati di apprezzamento di enti e prestigiose istituzioni culturali, le lettere con cui ogni anno il presidente della repubblica manifesta il proprio gradimento per il puntuale invio del Calendario di Umbertide sono uno stimolo costante per andare avanti. E questa edizione è il condensato di vent'anni di lavoro. Attraverso le sue pagine, pure chi non ha conosciuto tutte le precedenti pubblicazioni, potrà farsi un'idea della ricchezza di quanto è stato prodotto.

Ancora una volta il Calendario entra in tutte le case con il suo calore: l'anima della nostra comunità.

È desiderato anche dai non umbertidesi, ai quali trasmette il senso di familiarità delle sue pagine.

Nel ringraziare la redazione per l'impegno e la passione con cui ha sempre lavorato a quest'opera, rivolgo a tutti i concittadini e a quanti leggeranno il Calendario, facendosi accompagnare nel 2012, l'augurio di un anno sereno.



Il Sindaco di Umbertide
Giampiero Giulietti

UN CALENDARIO PER AMICO

Scorrendo queste pagine vien fatto di pensare a come sia composta la redazione di un prodotto editoriale semplice eppure complesso e variegato. Un piccolo gruppo di persone che nel corso di questi venti anni ha mutato di poco la sua composizione con **Fabio Mariotti** e **Amedeo Massetti** impegnati nella stesura dei testi, nella ricerca del materiale documentale, nell'impaginazione. E **Adriano Bottaccioli**, cui si deve l'ideazione del Calendario di Umbertide che, oltre a proporre, di anno in anno, il tema ed il progetto editoriale, ne delinea la grafica e ne realizza le illustrazioni. A questi va aggiunta l'opera indispensabile del decano dei giornalisti umbertidesi **Walter Rondoni**, che si è assunto l'arduo compito della revisione dei testi, "sforbiciando" senza pietà quelli troppo lunghi ed eliminando gli inevitabili refusi sfuggiti ai redattori.

Grave perdita, pur se continua ad essere vicino alla redazione con i suoi preziosi consigli, la pena sagace di **Mario Tosti**. Fino al 1999, con rara abilità e appassionata partecipazione ha tratteggiato la vita e gli antichi mestieri di inizio Novecento. Ha riportato alla memoria storie e personaggi piccoli e grandi della Umbertide passata che hanno avuto la stima e la simpatia di tutti oltre ad originali e divertenti aneddoti di vita paesana che hanno entusiasmato per colore e calore. Un recupero prezioso di ricordi, un forte contributo alla ricostruzione della nostra storia, al rafforzamento della nostra identità.

Alcuni Calendari hanno avuto la collaborazione di umbertidesi famosi, come la scrittrice **Barbara**

Alberti e il giornalista de "La Nazione" **Florido Borzicchi**, prematuramente scomparso.

Altri di **Raffaele Mancini** e **Roberto Sciorpa**, anche loro non più tra noi, che ricordiamo con affetto. Molti, infine, per le ricerche d'archivio, si sono valsi della preparazione e dell'esperienza di **Maria Grazia Moretti** e della compianta **Olita Franceschini**.

Ma autori del Calendario sono state anche e soprattutto le tante persone che hanno fornito preziose informazioni e rare fotografie di famiglia. Senza il loro apporto, molte edizioni sarebbero state assai meno ricche o addirittura non si sarebbero potute realizzare.

I Calendari storici, dal 1999 al 2004, hanno attinto alla miniera di notizie dei manoscritti storici di **Renato Codovini**. Quelli fotografici, soprattutto nel 2005, 2006 e 2010, devono la loro vita all'obiettivo esperto di **Beppe Cecchetti**. Altri, ricchi di immagini - vedi il 2005 - hanno avuto l'apporto del fotoreporter de "Il Messaggero" **Giancarlo Papi**; la cura fotografica del Calendario 2008 si deve invece allo scrupolo professionale di **Valerio Rosi** e **Roberto Lisetti**. Non da meno, il Calendario 2007 si è avvalso dell'archivio dello storico fotografo **Guerriero Corradi** e della ricca collezione privata di **Giuseppe Severi**, generosamente donata al Comune.

Tutte le edizioni hanno trovato infine l'entusiasmo e la perizia grafica degli stampatori, da **Adriano Cerboni** a **Giuseppe Sabbioni**, fino a **Sandro Paloni**, **Adriano Falleri**, **Paolo Chiavacci**, **Luciano Eugaddi** e **Corrado Petrucci**.

Ideazione, progetto editoriale, grafico
e illustrazioni

Adriano Bottaccioli

Testi

**Adriano Bottaccioli, Fabio Mariotti,
Amedeo Massetti, Walter Rondoni**

Impaginazione

Adriano Bottaccioli, Fabio Mariotti

Coordinamento

Amedeo Massetti

Prestampa

Icona di Bruno Franchi - Città di Castello

Stampa

Litograf Editor - Città di Castello

Supplemento a *Umbertide Cronache* n. 3/2011

Caro amico,

che dire. Sono passati vent'anni e la "scommessa" di allora è diventata - permettimi l'immodestia - la realtà di oggi.

Tenendoci per mano, abbiamo trascorso più di settemila giorni e di 175mila ore. Giorni belli e meno belli, scanditi da gioie ma anche da delusioni, da successi e da insuccessi. Quasi una vita, insieme. Nel frattempo siamo cambiati. In meglio? In peggio? Non sta qui il nocciolo. Siamo cambiati fuori, perdendo qualche capello, mettendo su un filo di pancia. Soprattutto, siamo cambiati dentro: meno pazienti, meno disponibili verso gli altri, disincantati nello scrutare un futuro che si prospetta incerto come mai avremmo immaginato. Questo mi sembra di aver colto, dal chiodo dove sto appeso. Da parte mia, ho cercato di regalarti momenti di spensieratezza, spruzzate di ottimismo, cammei della storia di Fratta. Già, Fratta. La nostra Umbertide che bistrattiamo, che criticiamo - a volte non senza ragione - che, sotto sotto, amiamo. Anche Lei non è quella di vent'anni fa. Quante bocciature, quanti consensi di fronte alle novità delle quali, via via, siamo stati spettatori. E quante speranze, in cuor nostro, nutriamo guardando avanti, ad un domani che ci dipingono difficile e problematico. Ma non abbattiamoci, come non si abbattono i nostri genitori, usciti da una guerra che aveva seminato morte e distruzione. In fondo, anche noi, prima o poi, saremo chiamati a ricostruire dalle macerie di questa crisi, lunga e devastante. Con il realismo e la forza di cui siamo capaci, accompagnati dagli auguri che da, parte mia, formulo per un sereno 2012.

Il Calendario

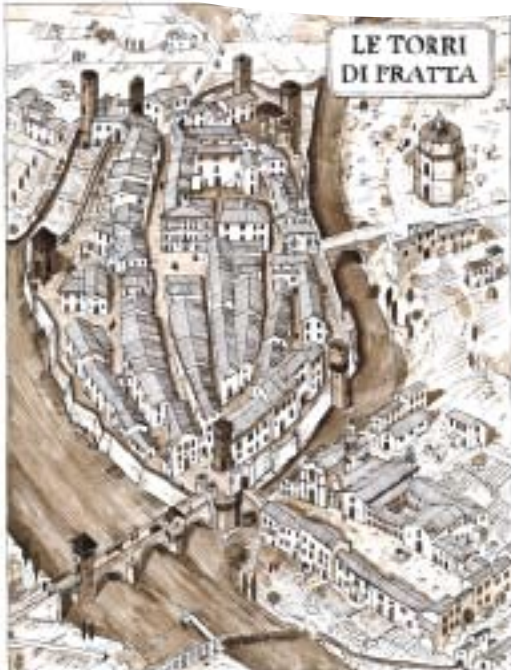
1



...Dall'Album delle Immagini

Il Calendario di Umbertide si è subito contraddistinto, fra le altre cose, per le splendide immagini con cui Adriano Bottaccioli lo ha arricchito, a partire dalla prima storica copertina con il collage dei monumenti e scorci più suggestivi della città. Tutto questo ha fatto dei nostri calendari delle piccole, preziose opere d'arte.

3



4



2



5



6

1. Scorcio di piazza San Francesco. Sulla destra, la facciata della chiesa di Santa Croce (sec. XVII).
2. Vista dall'alto di piazza Mazzini sotto la neve.
3. Disegno della Fratta nel XVII secolo con tutte le torri ancora intatte
4. Castello di Montalto (sec. XIV).
5. Abbazia di San Salvatore di Monte Corona (sec. XII).
6. Chiesa di Santa Maria della Reggia (sec. XVI).

Il Calendario di Umbertide nacque nel 1992, anno in cui il pittore e grafico Adriano Bottaccioli presentò al comune il progetto di una pubblicazione, in veste di lunario-almanacco, che raccogliesse tutti gli aspetti delle nostre tradizioni culturali. Dal dialetto ai modi di dire; dai proverbi, ai giochi, alle filastrocche, alle cantilene popolari; dai piatti tipici della civiltà contadina, fino ai soprannomi che si davano una volta a tutti i componenti di una piccola comunità.

Il ricco materiale raccolto venne pubblicato sotto forma di calendario, in veste grafica curata, con bellissime, accattivanti illustrazioni a commento dei testi.



Adriano Bottaccioli, ideatore ed illustratore del Calendario.

Alla sua uscita, suscitò grande sorpresa ed enorme successo in special modo tra gli umbertidesi non residenti (ai quali fu puntualmente inviato). In risposta cominciarono ad arrivare al comune lettere entusiastiche. Le copie andarono a ruba (molte le richieste da città vicine) e fu necessaria una seconda ristampa.

L'amministrazione comunale decise di riproporlo l'anno successivo ed il comitato di redazione, composto da Mario Tosti, Adriano Bottaccioli, Fabio Mariotti, Amedeo Massetti e Walter Rondoni, iniziò il lavoro per la seconda edizione. Continuò la ricerca sulle tradizioni popolari e sugli aspetti linguistici locali, inserì gli "antichi mestieri", aggiunse "ritratti" di personaggi umbertidesi che, quanto ad originalità e simpatia, avevano lasciato il segno nella memoria collettiva e ricordi affettuosi. Trovarono posto anche "caluje" di simpatici avvenimenti paesani o scherzi famosi di vari decenni prima ancora ricordati da molti.

La ricchezza dei testi e delle illustrazioni, il valore altamente evocativo ne decretarono un immediato successo. Anche stavolta fu unanime il favore degli umbertidesi, accompagnato da espressioni di apprezzamento di prestigiosa universalità italiana.

L'"Operazione Calendario" proseguì. L'amministrazione comunale vedeva nell'iniziativa un importante strumento per rinsaldare l'identità ed i valori della comunità e nello stesso tempo per fissare aspetti culturali che altrimenti avrebbero rischiato l'oblio. Il calendario del 1994, proseguendo sul filone tradizionale, esaminò soprattutto gli avvenimenti della seconda Guerra Mondiale, con particolare riguardo al tragico bombar-

VENT'ANNI DI CALENDARIO

damento aereo del 25 aprile di cui ricorreva il cinquantesimo anniversario.

Il 1995 fece posto ai "grandi mestieri" che hanno caratterizzato la vita della città dal 1900 in poi; i più importanti, che hanno interessato e continuano a interessare generazioni di umbertidesi, che sono scomparsi o rischiano di scomparire in nome di una modernità che troppo spesso calpesta le tradizioni e annulla la creatività.

Nel 1996 la ricerca sulle tradizioni popolari si allargò a dodici comuni altotiberini, umbri e toscani (Anghiari, Citerna, Città di Castello, Lisciano Niccone, Monterchi, Monte Santa Maria Tiberina, Montone, Pietralunga, Pieve Santo Stefano, San Giustino, Sansepolcro, Umbertide). Nacque il Calendario dell'Alta Valle del Tevere, distribuito in migliaia di copie dall'editore Cerboni di Città di Castello. Il Calendario 1997 riscoprì gli antichi rioni, i personaggi, i mestieri, i giochi che animavano i vicoli e le piazzette di sessant'anni fa. Il 1998 è stata la volta delle associazioni, anima della città, capaci di coinvolgere nella loro attività ricreativa, sociale, culturale, sportiva tantissime persone.

Dal 1999 l'argomento conduttore si è spostato verso la ricerca storica, basandosi sul ricchissimo materiale raccolto in decenni di appassionata ricerca da Renato Codovini. Si è cominciato ad esaminare approfonditamente i monumenti e le più antiche opere difensive del passato, fornendo spesso notizie inedite, come quelle sulla torre "Saracina" all'inizio del ponte, sulla Collegiata, sulle mura castellane, sulla porta di San Francesco, sulla grande diga trecentesca sul Tevere. Numerose notizie anche sulle frazioni: Preggio, Pierantonio, Montecastelli.

Nel Calendario di fine millennio, l'Ottocento è stato il tema portante. La Fratta, pur con la necessaria brevità, è stata esaminata in tutti gli aspetti: la pubblica sicurezza, l'am-



Presentazione del Calendario 2000 al Teatro dei Riuniti.



Il pubblico al Teatro dei Riuniti durante la presentazione del Calendario 2000.



Dicembre 1992. La redazione storica del Calendario in una foto ricordo insieme all'editore. In senso orario: Walter Rondoni, Fabio Mariotti, Adriano Cerboni, Amedeo Massetti, Mario Tosti.

ministrazione del comune, la viabilità e le comunicazioni, l'agricoltura, le associazioni e le istituzioni, la musica, il teatro e il tempo libero, le attività industriali, il commercio, la sanità, l'istruzione pubblica, il servizio postale, i trasporti, la popolazione. Uno spaccato di vita inedito che ha appassionato e coinvolto. Le scuole elementari e medie lo hanno adottato come fonte di notizie per ricerche storiche sul nostro recente passato. Nel 2001 si è celebrato il decennale con un'edizione speciale che riportava in copertina quelle precedenti. Argomento conduttore, la Fratta del Settecento.

Sempre proseguendo nel filone storico, si è giunti al 2002, che trattava della Fratta nel Seicento, fornendo "pillole" di grande interesse sulla vita della nostra piccola città fortificata nel XVII Secolo. Vi comparivano i famosissimi fabbri della Fratta, i vasai con le loro pregiate ceramiche. Vi era descritto il modo di vivere, di vestirsi, di divertirsi. La scuola, la musica, il teatro, gli "alberghi". La

Corrado Cagli, Ernesto Freguglia: i grandi che hanno lasciato traccia del loro lavoro ad Umbertide. Splendida la veste grafica.

Nel 2009, invece, il Calendario ha guidato alla visita del palazzo comunale, la lussuosa dimora dei marchesi Bourbon di Sorbello,



Il sindaco Giampiero Giulietti illustra il Calendario 2008 al vescovo Mario Ceccobelli.



Brindisi nella sala Gruppi dopo la presentazione del Calendario 2009.

vita e le opere di Filippo Alberti, famoso poeta e letterato frattigiano, amico di Torquato Tasso. Numerosissime le curiosità. Vi erano riportati i nomi delle famiglie del Seicento e le loro vicende. Infine un'accurata e appassionante esposizione della "Guerra del Granduca" che investì Fratta nell'autunno del 1643. L'assedio dell'esercito toscano, le fortificazioni, la difesa delle mura, la grande piena del Tevere. Fino all'esultanza generale per lo scampato pericolo.

Non meno interessante l'edizione del 2003, con la presentazione della vita laboriosa della Fratta del Cinquecento. Fu pubblicata la "fotografia" che lasciò Cipriano Piccolpasso nel 1565, riprodotta per la prima volta dall'originale - conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma - col sistema digitale. La qualità dell'immagine ingrandita fornì dettagli impossibili da osservare fino ad allora; emersero particolari del castello e del Borgo Inferiore, aspetti interessantissimi della struttura architettonica, delle fortificazioni militari, delle attività produttive. Davvero emozionante.

Il Calendario del 2004 sorprese sulla Fratta del Quattrocento. Il soggiorno di Pico della Mirandola nel nostro piccolo borgo, scelto come luogo ideale per scrivere il "manifesto del Rinascimento"; la presenza di una prestigiosa comunità ebraica; i personaggi importanti di rilievo nazionale che qui nacquero, come l'illustre giurista Giovanni Pachino e l'archiatra pontificio Andrea Cibo. "Chicche" sempre tratte dalle preziose ricerche di Renato Codovini.

Dopo le tradizioni popolari, il dialetto, gli antichi mestieri e la ricerca storica, il 2005 ha aperto una nuova fase. Il Calendario di quell'anno ha infatti inaugurato il filone delle immagini, ripreso anche nel 2006 e 2007. Una carrellata fotografica delle famiglie umbertidesi nei momenti più significativi della vita. Edizioni che hanno riscosso straordinario successo per il senso di intimità che sono riuscite a creare.

Il Calendario 2008 era dedicato invece alla conoscenza e valorizzazione dell'arte nel nostro comune. Ogni pagina ha trattato una delle grandi opere che fanno parte del patrimonio della città e del territorio. Il Signorelli, il Pomarancio, il Pinturicchio, Nero Alberti,

dal 1841 sede degli uffici dell'amministrazione locale. Un'illustrazione dettagliata di questo storico edificio, cuore della vita pubblica umbertidese, di tutte le caratteristiche architettoniche, e dei notevoli pregi artistici. Oltre alla descrizione del piano "nobile" - sede delle sale del sindaco, del consiglio e della Giunta - ricco di sculture ed affreschi, istantanee e piantine particolareggiate per migliorare la conoscenza degli uffici che ogni giorno forniscono servizi ai cittadini.

L'edizione del 2010 ha cambiato del tutto l'argomento, rivolgendo l'attenzione al lavoro, al vasto mondo produttivo del territorio. Botteghe e officine, fabbriche e aziende agricole, cantieri, scuole, ospedali, negozi. Artigiani ingegnosi e creativi che qualificano il nostro apparato produttivo, imprenditori competenti e appassionati che affrontano sacrifici e rischi per la propria azienda. È stato sorprendente scoprire l'altissimo livello tecnologico di alcune imprese e certi prodotti per marchi di importanza nazionale, come Fiat, Maserati e Ferrari, "made in Umbertide".

Il Calendario dell'anno scorso ha parlato infine del Tevere, cui la vita della nostra città è stata sempre legata. La storia di Fratta sul fiume, sicura difesa militare e portatore di piene e distruzione; le figure caratteristiche, le lavandaie, i pescatori, i "renaioli", gli "acciaccabrecce", i carrettieri. I personaggi che vivevano in simbiosi col fiume, i sistemi di pesca, la flora e la fauna fluviale, la cucina del Tevere. Infine, gli avvenimenti storici, dall'assedio dell'esercito toscano nel 1643 al bombardamento aereo del 1944 che mirava alla distruzione del ponte. Fantastiche le illustrazioni: un passaggio altamente evocativo.



10 dicembre 2010. Presentazione del calendario 2011 nella sala consiliare.

Il parco "Lido Tevere".



Bioenergie: la centrale idroelettrica sul Tevere.

VERSO IL FUTURO RISPETTANDO LE ORIGINI



Parco della Reggia e piazzale della Rocca.

La scuola materna di via Garibaldi.



La nuova rotonda della Stazione.



La nuova piscina comunale coperta.



La residenza protetta "Balducci".

1992



LE REGOLE DI VITA NELLA FRATTA DEL '500

La prostituzione

Sebbene la fornicazione sia proibita per sua natura e per legge divina, tuttavia qualche volta si tollera il male minore per evitare quello maggiore. Pertanto stabiliamo ed ordiniamo che nel castello o nei borghi vicini (il Borgo Superiore e il Borgo Inferiore - ndr), secondo il giudizio comune, sia individuata un'abitazione o un rifugio per le prostitute che, per un prezzo stabilito, si mettano al servizio e concedano il loro corpo al piacere dei giovani o di altri bisognosi. Pertanto le prostitute debbono esercitare il loro servizio in questo posto loro assegnato oppure in luoghi remoti fuori dai borghi, lontani dalle zone di conversazione delle donne, alla protezione di capanne e di stuoie in modo da non poter essere viste. Pertanto stabiliamo ed ordiniamo di condannare a 20 soldi le prostitute che forniscano il proprio servizio per strada, in piazza, all'osteria o in altri luoghi pubblici: può essere dato credito a qualsiasi accusatore, assistito da un testimone degno di fede, ricevendo in tal caso un terzo della pena.

I PROVERBI

Sott'a la neve 'l pane
sott'a l'acqua la fame

Quando piove o tira 'l vento
'l cacciatore perde tempo

Si 'l foco rùggia fa la neve

'N se fa sotto la neve,
ché se scopre

GIOCHI E FILASTROCCHIE

Oh jesse
stando fermi
alzando un piede
con una mano
battendo le mani
avanti e ndietro
la ruota / il mulino
il segno di croce
e poi l'inchino

Lucciola lucciola
vien da me
che te do 'l pan del re
'l pan del re, de la regina
lucciola lucciola vien vicina

I MONUMENTI



Rocca

Fu costruita intorno al 1385 dall'impresa appaltatrice di Angeluccio di Cecco, detto il Trocascio; direttore dei lavori fu Alberto Guidalotti. Poderosa fortificazione, è costituita da una torre quadrata larga m. 7,50, alta m. 34,60 e da due torrioni circolari ai lati. Oggi presenta una sola porta nella piazza Fortebracci, ma un tempo ne aveva un'altra verso la Regghia, detta "del soccorso", entrambe munite di ponti levatoi. Nel 1394 vi fu rinchiuso il famoso capitano di ventura Braccio Fortebracci da Montone. Nel 1986 è stata completamente restaurata ed è attualmente sede del Centro per l'Arte Contemporanea.

OGGI ACCADDE...

Il 17 gennaio 1821 muore, all'età di 63 anni, il famoso cantante lirico umbertidese Domenico Bruni. Nel corso della sua lunga e brillante carriera che l'aveva portato ad esibirsi in tutti i maggiori teatri d'Italia e d'Europa, aveva cantato anche a San Pietroburgo, alla corte di Caterina II di Russia. L'artista, che era nato a Umbertide (allora Fratta) il 28 febbraio 1785 da Pietro Bruni e da Francesca Brischi, fu autore, tra l'altro, di "Sei ariette" da camera, ritenute pregevoli composizioni musicali.



I MODI DI DIRE

Piàllo a pitiniccio: Prendere di petto, accanirsi su di una persona, o, anche, fare di tutto per ottenere una cosa.

LA NOSTRA CUCINA

Le robbe de dentro

Pulisco i budelli, i cianchi, qualche orecchia, le cotiche e 'l muso del maiale. Fo bulli' tutto 'nsieme cu' l'ajo, finocchio, sale e pepe. Quando en' cotte, le tiro su, le tajo a pizzitini e l'arfò tu 'n tegame cu' 'n odurino de noce moscata. Metto al forno 'l sangue tu 'n tegame e man mano che se coce aggiungo quattro o cinque ramajoli de brodo, cossé 'l sangue viene più boffice. Servo 'na cucchiara de robbe de dentro e una de sangue.



I SOPRANNOMI

Ampugnàno, Babalóne, Bagaléto, Barèlla, Bargiacca, Batistino, Bellazzucca, Cacarùllo, Caino, i Camilli, la Campanara, Cannéto, Capelétta, Capucino

LE ERBE VELENOSE

Stramonio (*Datura stramonium*)

Appartiene alle famiglia delle "solanaee" che peraltro fornisce all'uomo molti prodotti commestibili (pomodoro, melanzana, patata, peperone) ed altri altrettanto usati (purtroppo!) come il tabacco. E se questo, come si suol dire, "uccide" lentamente, lo stramonio ha poteri molto più immediati e pericolosi. Ha fiori a campana grandi e odorosissimi, lo si trova nei giardini o alla stato naturale.



LE CANTILENE POPOLARI

Vedo la luna, vedo le stelle
vedo Caino che fa le frittelle
vedo la tavola apparecchiata
vedo Caino che fa la frittata.

Zuccapelata de' cento capelli
tutta la notte ci cantono i grelli
e ci fan la serenata
zuccapelata, zuccapelata

UMBERTIDE E DINTORNI

Pierantonio

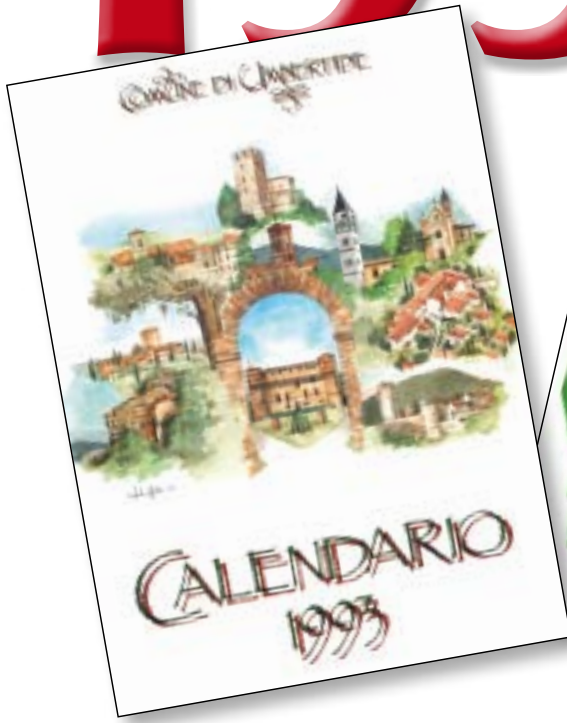


Incerte sono le origini di questa località. Nel 1577, in una carta del territorio perugino, di Ignazio Danti, viene riportata, nella zona ove sorge la frazione, un'osteria di tal P. Antonio, intorno alla quale si pensa si sia formato il centro di Pierantonio. Il primo riferimento certo è del 1611, anno cui risale una carta topografica distrutta, ma esaminata dal sacerdote Ballerini, dalla quale risultava che Pierantonio era allora costituita da sei case e tre cappelle. Oggi è la frazione più importante del Comune, sia per popolazione sia per attività industriali, artigianali e commerciali. Conta 1450 abitanti e 470 nuclei familiari.

LE VOCI DIALETTALI

arcutina', v.tr. racimolare, o anche riasset-tare.
arlocà', v.tr. rigovernare la cucina, riordinare la casa.
arvùltico, s.m., frittella fatta con farina e acqua, cotta nello strutto.
bilinciana, s.f., sciatta.
bocatone, s.m., manrovescio.
brégnò, s.m., abbeveratoio per animali.
bréllo, agg., carico, stracolmo.

1993



I mestieri di cinquecento anni fa descritti dagli Statuti della Fratta, raccontati nella prima metà del Novecento, tutte le figure e i personaggi più umani e divertenti tratteggiati con affetto dalla penna formidabile di Mario Tosti. Episodi di vita di una comunità povera, ma ricca di iniziativa e arguzia, doti indispensabili per affrontare le difficoltà di ogni giorno. Un calendario ricchissimo di notizie e rubriche, cosparse dalle accattivanti illustrazioni di Adriano Bottaccioli. Comincia, con questa edizione, il **Calendario con tre giorni in più: il regalo di tre giornate premio (il 29, 30 e 31 febbraio) a chi combatte la violenza e la mafia, a chi sa arricchirsi del colore dei popoli e a chi si vergogna di rubare.**

MESTIERI NELLA FRATTA DEL '500

I Macellai, mezzo millennio fa...

Il corpo umano deve essere puro sopra ogni altra cosa terrena; invece i cibi cattivi lo corrompono generando cattivi umori, in particolare la carne che si mangia in maggiore quantità [con il tempo il prosciutto si è specializzato come carne corrottrice per eccellenza]. Per ovviare a tali danni e per evitare frodi nel barare con il peso e nel vendere una carne per l'altra, stabiliamo ed ordiniamo che ogni macellaio disponga di una sola bilancia marchiata e di pesi bollati: chi fa un peso inferiore a quello richiesto è sottoposto ad una pena pari al doppio del peso mancante.

La carne non va spezzata, in modo che dalla testa e dal mingiabbio [organo per mingere, urinare, da cui "minchia", voce dotta sicula] si possa riconoscere il tipo di animale, senza far confondere castrato con pecora, berbece, capra e becco oppure maiale maschio con scrofa o cioncola; non è consentito neanche attaccare a pecore o scrofe il mingiabbio del castrato o del porco; [per prevenire ogni tentazione] è proibito strappare o mozzare i testicoli ovvero cojoni [la precisazione è per chi avesse dubbi] ai montoni, berbeci, agnelli, becchi o verri. Analogamente non si possono tagliare le corna [ammesse deroghe per quelle degli uomini, che si riconoscono lo stesso] né lasciare la lana nella zona posteriore, né tagliare il belico.

La carne va consegnata al cliente infilzata su un venco di ginestra in modo che chi la ritira non si imbratti.

... mezzo secolo fa

Dice il proverbio: "Magna' chi magna magna, ma le bevute han da esse pare".

Sviati da questa - non saggia - massima popolare forse diffusa ad arte, si è finito con l'abbondare sul numero delle bevute a scapito di abissali differenze nelle magnate, in particolare di ciccia. Quindi, se le osterie abbondavano, le macellerie non erano poi tante e, di quelle poche che c'erano, ci si serviva solo in poche occasioni di feste "pese" e se uno, ammalato, aveva bisogno de 'na fittina. E così Ciancalana (in Piazza), Penoscia (al Borgo San Giovanni), Checco de Bebi (in cima alla Piaggiola) e Zurlì (vicino alla Collegiata) avevano tutto il tempo per contrattare con le clienti, che per comprare un pezzetto di ciccia ci mettevano una mattinata.

Come ogni Maestro, il macellaio aveva un'assistente: la "pecorara" (la Balena, la Ghita, la Bartociola), addetta alla messa a punto delle bestie sui prati di Romeggio.

In tempi meno remoti i nostri macellai hanno amarrato* diversi coltelli per stare dietro alla smania di recupero del tempo perduto nelle magnate de ciccia, intasando le provette di Mariolino dell'ospedale, unte di polistirolo e tricoli.

Anche per i macellai le regole sono cambiate. Il mingiabbio non conta più niente anche perché, a forza di ormoni e di tabù abbattuti, ha perso tutto il suo valore distintivo.



CANAJOLE

Vampa era sempre il primo indiziato ogni volta che da un pollaio sparivano galline. Certo, in qualche modo, doveva pur sfamare i figli, per i quali non aveva trovato un letto migliore di una mangiatoia, e non per imitare Gesù Bambino. Una notte era in ispezione in un pollaio insieme ad un apprendista. Quando quest'ultimo, con una mano annaspante nel buio in mezzo ai volatili schiamazzanti riferì al Maestro che aveva afferrato tre zampe, Vampa decise: "Tira! ...ché due en' sicuro!"

PROVERBI E STORNELLI

Pane de grano
Vino de trebbiano
Fóco de cerquatto:
è 'n campà' da matto



LA CUCINA

Mijacio (Carolina Bernacchi, 1895)

Mescolare due litri di sangue di maiale, un litro di brodo ristretto di muscolo di vitello, pinoli, candito, noce moscata, cannella, pinocate tritate, mandorle, due etti di pane grattugiato, un cucchiaio di farina, un misurino* di latte, due etti di zucchero, un pizzico di sale e limone grattugiato.

Versare il cirijo* tritato in una padella, caldellando finché diventa rosso; versarci il composto liquido per l'altezza di un dito; lasciar cuocere lentamente a fuoco basso coprendo la padella con un panaro rovente, in modo da cuocere anche la parte superiore; girare con un coperchio quando si è formata una crostina sulla faccia inferiore.

Servire caldo sul piatto di portata, spolverando con zucchero.

CANTILENE POPOLARI

Bucarón de la pallotta
Pia la moje e pu' la strozza
e l'ampicca suppe 'n pero
e pu' dice che n'n è vero

I SOPRANNOMI

Caibùcchi, Centèrbe, Centosèi, Chiòcca, 'l Ciaccio, Cibòttola, Cizéta, Ciufulino, Coccodoro

STRALOCCHI

Dal farmacista: "Vorrei le siringhe co' l'ago indolente... e anche un po' di cotone idrofofo".

L'educatore zoo-botanico: "I fioli en' come le piante: quando han' preso 'l rettile, van' dritti!".

Dal panettiere: "Me dà 'na filetta de pane algergico".



CINQUANT'ANNI FA

Aprile 1943

Mussolini incontra Hitler a Salisburgo, continuano violentissimi i bombardamenti alleati sulle città italiane, intanto il marinaio Aurelio Presciutti, sull'incrociatore Gorizia, appunta...

Oggi, 10 aprile 1943, l'incrociatore Gorizia subisce gravi danni nel bombardamento aereo nemico nella rada della Maddalena.

La nave viene colpita con tre bombe di grosso tonnellaggio: una a poppa e due al centro, solo la prora è risparmiata. Sono morti settantanove marinai e vi sono stati centoventinove feriti gravi. Il fuochista Martino è impazzito...

ESPRESSIONI DIALETTALI

Amarra' v.tr., consumare il filo del coltello.
Budel culàro, s.m., intestino crasso (quello del maiale viene utilizzato dai salami come impermeabile, o come preservativo).

Cirijo, s.m., peritoneo del maiale (la parte fine è vocata per i fegatelli, l'attaccatura per il mijaccio)

Misurino, s.m., unità di misura di capacità corrispondente ad un quarto di litro (riservata al latte e ad altri liquidi, ma rigorosamente vietata per il vino; mai nessuno ha bevuto un misurino di vino, neanche di nascosto).

Piccaróla, s.f., arnese per forare le salicce, costituito da spilli conficcati in un disco di sughero.

Sciansción, s.m., moscone (specializzato nel sabotaggio dei prosciutti).

MODI DI DIRE

Le candele se cunsùmono e la prucissione 'n camina: Si sta perdendo tempo, lasciandosi sfuggire un'occasione lungamente preparata.

A buco a buco!: Appena in tempo, di giusta misura.

CALUJE

Il Dottor Mario

Mariano Migliorati è diventato un mito nella memoria degli ultra quarantenni e, come ogni mito che si rispetti, è stato privato anche dei veri connotati anagrafici: il cognome è diventato superfluo, il nome è stato accorciato diventando il più comune dei nomi, preceduto però da quel "dottor" - Dottor Mario, appunto - inteso non nell'abituale senso usato dai posteggiatori per rivolgersi ai clienti, o dai postulanti verso i burocrati, o da chiunque verso chiunque altro di cui non ricordi il nome, ma nel significato antico di Medico.

Quando medico significava molto spesso - e certamente nel caso del Dottor Mario - fratello, babbo, missionario, e "fare il dottore" comportava la rinuncia alle proprie libertà ogni volta che il malato aveva bisogno di aiuto: di giorno, di notte, col solleone e nella calaverna.

Gli amici cacciatori confessano che qualche imprecazione sottovoce gli scappava quando doveva interrompere una battuta di caccia, o meglio una scampagnata di caccia, come faceva sospettare quel suo atteggiamento in eterno armistizio con uccelli e lepri, confermato dall'andatura flemmatica, al rallentatore: la cintura con le cartucce lenta sopra i calzoni con il cavallo abbassato, la Balilla scoperta trotterellante a passo d'uomo, il cane accanto come "navigatore".

Il Dottor Mario onorò la sua professione non solo per preparazione e versatilità, ma soprattutto per l'umiltà (da antidivo), per la semplicità (quasi saggezza popolare), per l'ironia sorniona ogni volta che la malattia lo consentiva, come per esorcizzarla.

Ed è diventato un mito perché ci si è accorti, dopo la sua morte repentina, che in vita aveva fatto di tutto per non esserlo.



A SCHIANTOLONI

Il pane di Valdescura

Cielo pulito / bleu / pietrificato dal freddo / bucato / dalla vetta bianca del Nerone. / Scarpe rotte / piene / di neve ghiaccia / rosari di mitraglia nella valle. / Freddo astrale / fisico / morale. / Solo il pane / nero / che esce dai forni / di Valdescura, / solo quel pane, / tra tanto gelo / è caldo.

Raffaele Mancini

ODORI Aglio (Allium sativum)



Anche se il solo sentirlo nominare fa storcere la bocca a molti "moderni palati", resta uno dei principali ingredienti della cucina mediterranea. Dalla modesta e sapidissima "bruscatella", a molte salse, condimento principe per succulenti arrostiti. Indispensabile per la preparazione di carni di maiale, l'aglio ha mille impieghi in cucina e - perché no - nella medicina spicciola: è noto che lui e il verme solitario si guardano come il cane e il gatto.

1994



REGOLE IGIENICHE E CIVICHE CINQUE SECOLI FA

Raccolta rifiuti

Per conservare la bellezza, l'efficienza e l'igiene del nostro Castello e dei suoi abitanti ordiniamo che nessuno ardisca gettare alcuna zozzura o immondizia, rifiuti, sassi, liquami, calcinacci o quanto altro occupi o deturpi le strade, lasciandovela per più di due giorni, pena venti soldi; la pena è raddoppiata se non provvede a rimuovere il materiale entro i due giorni successivi. Non si può lasciar letame fuori dalle stalle per più di tre giorni, dalle zone interne a partire dal mulino, dalla porta del borgo di sotto [la porta del Ponte che immetteva al Borgo Inferiore - ndr], dal fossato di Lazzaro e nella via di Borgo Farinaio.

I SOPRANNOMI

Bargiacca, la Barilóna, Bellosguardo, Bóncio, la Bovara, Brénzo, la Brighinza, Capelóna, 'l Carbonaro, Caronte

PROVERBI E STORNELLI

*Tira, tira tramontana
ché a le donne gni fa bóno
gni se gonfia la sottana
tira, tira tramontana*

CANAJOLE

Tutta la numerosa famiglia, nel cucinone annerito dal fumo, aveva religiosamente completato il pellegrinaggio verso la saracca¹ appesa dentro il camino dalla sera precedente, affinché sprigionasse tutte le molecole di grasso rancido, le quali rappresentavano il sapido ed esclusivo companatico con cui i detti pellegrini potevano insaporire le pacche² fumanti di torta di granturco, premute alla saracca in una duplice carezza appassionata. Il fratello più giudizioso (non a caso mingherlino) rimproverò quello più ghiotto che si era eccessivamente dilungato con la stessa pacca nel rito della carezza: "...E ch'è? Se' sfondo?!"



Si racconta che in quel di Montecorona si usasse, qualche buon tempo indietro, fare una colletta fra gli abitanti del borgo per preparare dolciumi e vino da consumare poi, tutti assieme, dopo la messa nel giorno di Sant'Antonio. Addetto alla bisogna era un certo Tittolino il quale, il giorno della festa, in attesa che la messa finisse, tagliava dolci e versava il vino nei bicchieri perché tutto fosse pronto all'uscita della gente. Mentre faceva questo, si avvicinò uno del luogo, bevitore famoso, e il Tittolino lo invitò a servirsi. Così mentre il Tittolino riempiva i bicchieri, il nostro, convinto che fossero per lui, metodicamente li vuotava. Giunto che fu all'ottavo bicchiere consecutivo, si rivolse al mescolatore e disse: "Tittolino mio, ve ringrazio che sete tanto de core, ma io 'n ne vojo più!".

¹ Saracca, s.f., pesce essiccato e affumicato, di minor pregio rispetto alla ringa (aringa), comunemente consumato dalle famiglie più povere.
² Pacche, s.f.pl., fette di torta, (nota al "nord" come ciàcia; a Gubbio, créscia). Trasl.: chiappa, natica, quando assume dimensioni notevoli.
³ Sfóndo, agg., insaziabile, senza fondo, (altr. stónfo, gozzóne).



A SCHIANTOLONI

Coda d'inverno

Ramicelli e gemme tessono sottile trina nell'aria stretta dal gelo e pure ansiosa della primavera. Pazienti alberi sonnecchiano sotto ruvida scorza. In lieve fermento è l'intrico di radici profonde.

Luigi Zampa



MODI DI DIRE

La céndera n'n arcópre 'l fóco: non ci sono mezzi economici sufficienti per soddisfare le necessità.

ESPRESSIONI DIALETTALI

Baldrúscu, s.m., ballo o festa con poche raffinatezze ma con grande divertimento; gran baldoria.
A castrichino, loc. avv., all'interno di uno spazio stretto, angusto (prendere un dito a castrichino, incastrarlo in qualcosa; l'ha preso a castrichino!, l'ha colto sul fatto).
De sguaraguàjo, loc. avv., di straforo, per vie traverse (entra' de sguaraguajo, intrufolarsi).
Antravuschia, v. tr., aggrovigliare (trasl. antravuschio, raggio).
Grella, v. tr., attendere qualcuno, appostarsi (fa' la grella, aspettare al passo).



Una famosa orchestrina umbertidese anima un baldrusco alla "Piattaforma" negli anni '40.

STRALOCCHI

Un commento ammirato: "È una signora molto estinta!"

Un uomo accorto: "Io l'acqua in casa ci l'ho sempre: tul pozzo ci ho messo 'l conclave".

Una serata davanti alla tv: "Tal terzo c'era Santoro con Salamandra".



GENNAIO 2012

- 1 **D** **CAPODANNO**
Auguriamoci un anno di pace
- 2 **L** Ss. Basilio e Gregorio vv. dott.
- 3 **M** SS. NOME DI GESÙ
- 4 **M** B. Angela da Foligno
- 5 **G** S. Edoardo III re
- 6 **V** **EPIFANIA DI N.S.G.C.**
Arriva la Befana
- 7 **S** S. Raimondo di Peñafort
Festa del Tricolore
- 8 **D** **BATTESIMO DI GESÙ**
- 9 **L** S. Agata Yi vr. m.
- 10 **M** S. Aldo er.
- 11 **M** S. David I re
- 12 **G** S. Bernardo da Corleone fr.
- 13 **V** S. Ilario di Poitiers v. dott.
- 14 **S** S. Felice da Nola m.
- 15 **D** **S. MAURO ab.**
Benedizione animali a Cristo Risorto
- 16 **L** Ss. Berardo e C. protomartiri fr.
- 17 **M** S. Antonio ab.
Protettore degli animali
- 18 **M** S. Margherita d'Ungheria vr.
- 19 **G** S. Macario ab.
- 20 **V** Ss. Fabiano e Sebastiano
Festa dei Vigili Urbani
- 21 **S** S. Agnese vr. m.
- 22 **D** **S. VINCENZO diac. m.**
- 23 **L** B. Margherita Molli
- 24 **M** S. Francesco di Sales v. dott.
Festa dei Giornalisti
- 25 **M** Conversione di S. Paolo ap.
- 26 **G** Ss. Timoteo e Tito vv.
- 27 **V** S. Angela Merici vr.
Giornata della memoria
- 28 **S** S. Tommaso d'Aquino dott.
- 29 **D** **S. COSTANZO v.m.**
Patrono di Perugia
- 30 **L** S. Giacinta Marescotti
- 31 **M** S. Giovanni Bosco sac.
Festa oratoriani S. Maria



1° gennaio - sorge ore 7.40 - tramonta ore 16.45
15 gennaio - sorge ore 7.38 - tramonta ore 16.59



Anno 1927. Le tabacchine dello stabilimento di Umbertide.

CINQUANT'ANNI FA

Gennaio 1944: Il coprifuoco

Il direttore dello stabilimento tabacchi, Luigi Sacchetti, invia una richiesta al commissario prefettizio Rocchi: "Per esigenze tecniche i dipendenti Natale Caprini, Nazzareno Conti, Bartolomeo Mariotti, Ernesto Rubolini devono circolare anche nelle ore notturne per recarsi al nostro stabilimento e da questo alle loro abitazioni. In conseguenza Vi preghiamo rilasciare ad essi lo speciale permesso - scritto in italiano e in tedesco - di circolare dopo l'orario prescritto".

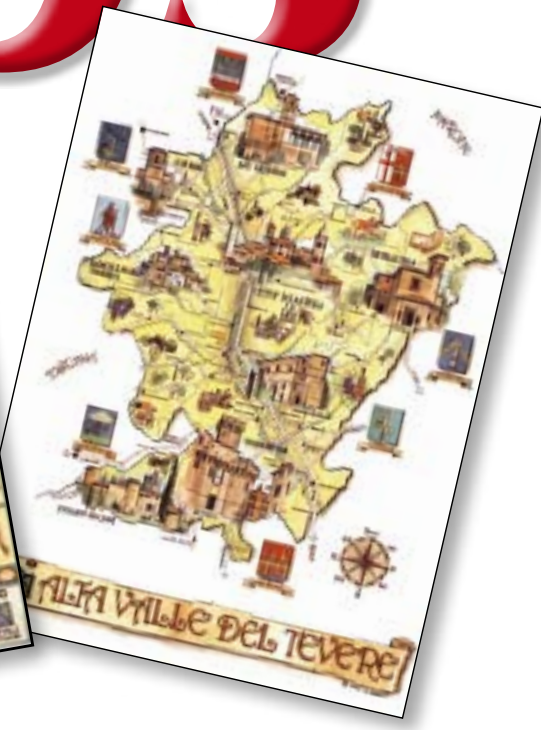
Qualcuno ha ancora l'ottimismo per pensare al divertimento: viene concessa l'agibilità al nuovo cinema "Giardino" da parte della commissione comunale per lo spettacolo composta dal commissario Luigi Ramaccioni, dall'ufficiale sanitario dottor Cesare Trotta, e dal geometra Giacomo Sacchetti, tecnico del comune e comandante dei vigili del fuoco.

Intanto... A Verona vengono eseguite le condanne a morte di Ciano, De Bono, Gottardi, Marinelli e Pareschi. Inizia l'operazione Shingle con lo sbarco della Quinta Armata americana ad Anzio.



22 gennaio 1944. Lo sbarco ad Anzio.
(Foto archivio privato Navarini - Milano)

1995



Il calendario riscopre i mestieri più significativi dall'inizio del secolo scorso in poi: ferrovieri, ceramisti, falegnami, muratori, lavandaie, tabacchine, calzolari, preti (ci si perdoni l'accostamento ai mestieri), maestri, dottori, sartine e fabbri. Mestieri svolti con impegno, passione e sacrificio, che hanno contribuito alla crescita della città. In una realtà quasi totalmente agricola, l'officina della Ferrovia Centrale Umbra dava lavoro a decine di persone, cui si aggiungevano macchinisti, frenatori, capitreno manovratori, capistazione. Lo stabilimento dei tabacchi era l'occupazione di un centinaio di donne, le tabacchine appunto, che concorrevano in modo determinante al bilancio familiare. Per ogni mestiere è stata fatta un'accurata descrizione, sono state ricordate le persone che lo hanno svolto, gli aneddoti più divertenti ed i termini caratteristici dell'attività. **I tre giorni premio sono per chi paga le tasse, per chi si impegna per la giustizia, per chi riesce a vivere con la pensione sociale.**

LE TABACCHINE

Dai campi di tabacco le foglie nere del Kentucky, contate ad una ad una, venivano raccolte dai contadini, infilate su uno spago teso agli estremi dei bastoni. Quindi essiccate nei seccatoi, novelle torri senza merli che cambiavano la fisionomia delle campagne ed il tenore di vita della valle.

Presto nacquero le fabbriche per la lavorazione del prodotto: ad Umbertide c'era quella di Buccolini e Gotti.

Le presse venivano ritirate, aperte, sfatte ed ammucchiate a terra in piccoli cumuli, le masse. Le foglie erano portate al banco per la "scernita" effettuata da coppie di donne: la "scernitrice" e la "legatrice" che componeva i manocchi, stretti mazzetti con foglie di uguale lunghezza e tonalità di colore. Dopo il raffinamento, consistente in una ulteriore selezione, i manocchi di tabacco venivano "incannati" a cavallo delle canne per poter essere appesi, su più campate, nei seccatoi. Le foglie, definitivamente essiccate, erano poste su carrelli e portate ad ammorbire nei forni a vapore; infine i mazzetti erano stipati nelle botti di legno.

L'imbuttamento era un lavoro massacrante per le giovinette che, a sole quattro lire e mezzo al giorno, sacrificavano i polmoni ai vapori irrespirabili delle botti. E Federico, il falegname tutofare, spesso riscopriva la sua esperienza di infermiere militare, soccorrendo le ragazze che cedevano al soffocamento. Il solo antidoto contro vapori e nicotina era un bicchiere di latte al giorno o di vino, per le più allergiche. Proprio per tutelarle ed evitare spigoli le botti erano rotonde.



Anni '30, stabilimento tabacchi. Prima "scernita".

CANAJOLE

Il barattolo

C'era solo una stufa di coccio, spenta di notte, nel dormitorio di Sansepolcro e, d'inverno, ci voleva coraggio a percorrere in mutande il corridoio gelido per fare un goccio d'acqua.

Ma un capotreno, poltrone ed ingegnoso, aveva stretto un'amicizia segreta con un barattolo che, nascosto di giorno in un cespuglio, di notte accettava volentieri di riempirsi dell'urina del padrone. La tresca fu rovinata da un macchinista geloso che, complice un chiodo, trasformò in un colabrodo il barattolo servizievole.

E l'ignaro ferroviere, nel fondo di una notte bianca di brina, come al solito cercò a tentoni l'amico, in attesa - benché ferito - sotto il letto. Disteso su un fianco, lo mise al punto giusto sotto le coperte e si rilassò nella consueta voluttuosa parentesi notturna. Non si insospettì per il gorgoglio monotono e baritonico, senza il crescendo tendente al contralto, né per il tepore insolitamente generoso ed espansivo verso ginocchia ed ombelico. Quando all'improvviso il calore diventò gelo, non servì a nulla buttare all'aria lenzuola, coperte e barattolo vuoti. Non c'era altro da fare che aspettare l'ora della sveglia, seduto sul letto, vestito, con il cappello con tre "filetti" ma senza mutande, le lenzuola stese ad asciugare sopra la sedia, al buio e zitto, per non dare soddisfazione.

CALUJE

Il maestro Pino

Anche la forma del corpo aveva aiutato Pino ad assumere il ruolo del prototipo del maestro amico e complice. Abbastanza basso da far sentire alla pari gli scolari, specialmente quelli che si erano ritrovati con lo "zinalotto" nero - a metà polpaccio nel primo giorno di scuola - trasformato, con l'aiuto di qualche anno di ripetenza, in una giacchetta striminzita, appena riscattata dalla civetteria del fiocco blu. Profilo arguto ed occhi lampeggianti, fissati per tempo dalla matita di Sganapino nello schizzo che sarebbe servito a ricordarlo, sopra il sasso della tomba.



Anni '40, scuola rurale. (Foto Beppe Cecchetti)

Dalla gavetta della campagna, il maestro insegna per la prima volta in paese alla quinta classe del 1952 con irripetibile entusiasmo e grinta per smentire chi lo crede geniale ma strambo. Nasce un connubio tra maestro e allievo che rompe con la tradizione e con le convenzioni. Schietto, severo, fraterno. Ambizioso, avanzato nei contenuti e nei metodi di insegnamento (il concetto di incognita matematica, gli esperimenti di fisica, la storia del Risorgimento rappresentata nelle cartine d'Italia a smalto con i pennelli) e nei momenti di riposo: il tirasegno con freccette di fiammiferi e spilli; il bozzetto per il monumento di Pinocchio a Collodi; le partite a calcio del sabato mattina; le decorazioni per il veglione dello sport. Sempre, tutti, insieme a lui.

In pochi mesi trasformò adolescenti in piccoli uomini. Trasferì idee, ideali, nella storia e nel presente, con gli inevitabili limiti di una visione manichea, residuo della guerra, della lotta di classe, dell'Usu contro la Tiberis; libertà e schiavitù, ricchezza e povertà, diritti e doveri, obbedienza e ribellione, cristianità e laicità, unificate dal "Cantico delle Creature" appeso dietro la cattedra. Sembrò orgoglio, determinazione, rigore, coraggio e testardaggine; trasfuse antidoti contro le mode facili, il servilismo, la rassegnazione.

Visse entusiasmi ed antagonismi, affettuosamente scorbutico. Anche oggi che invita il vecchio scolaro a non fermarsi, mormorando "guarda e passa".



La treggia di Noè. (Foto Beppe Cecchetti)

A SCHIANTOLONI

Felicità

Domani è festa:/ mi scoppia il petto/
dalla contentezza:/ vado a Monte Acuto/
a godermi/ una fetta/ di silenzio

Mario Bartocci



CINQUANT'ANNI FA (Febbraio 1945)

Morte del sergente pilota da caccia Fausto Fornaci

I valorosi piloti da caccia del Nord-Italia, in quel periodo di completo caos... andarono a morire per una loro coerenza che ubbidiva alla parola dignità; dignità rimasta nelle loro coscienze di uomini e di soldati, anche se attorno a loro tutto era perduto. Il loro motto divenne: "Non ci si ritira anche quando, a causa dell'impari numero di uomini e di mezzi, la lotta diventa inutile!". In una di queste tremende azioni di guerra Fausto cadde da eroe.

Mario Fornaci

Il combattimento, iniziato sui diecimila metri, si è ormai frazionato in tanti duelli fra piccoli gruppi di aeroplani; un nostro Messerschmitt è rimasto isolato e circondato da una decina di Thunderbolt.

Il P47 lo attaccano da tutte le parti, sparando con tutte le loro armi; sono centinaia di proiettili da 13 millimetri che seguono il nostro caccia... egli riesce con manovre acrobatiche a sfuggire alle raffiche delle armi nemiche... alla fine, dopo un'ennesima affondata, il numero ha il sopravvento... Dentro l'abitacolo, il pilota ha appoggiato il capo contro il cruscotto; il busto è reclinato in avanti e la cloche, mossa dalla corrente d'aria che sbatte contro i piani mobili di coda, sbatte leggermente contro lo stomaco quasi per un disperato richiamo. Ma il pilota non sente più nulla... Così moriva il sergente pilota Fornaci del 2° Gruppo Caccia, il 6 febbraio 1945, nel cielo del Veneto.

Giulio Lazzati

Intanto...

Hitler sostituisce il comandante supremo delle forze tedesche sul fronte occidentale, Karl Gerd von Rundstedt, con Albert Kesserling. Sul fronte orientale le truppe sovietiche del maresciallo Rokossovsky si attestano nelle vicinanze di Danzica. Iniziano i contatti segreti in Svizzera per la resa delle truppe tedesche in Italia.

PROVERBI E STORNELLI

Donna da pòco se vede 'ntorno al fóco
Chi d'abéto, chi de noce, ognun porta la su' croce
Chi compra quando 'n póle, vende quando 'n vóle

MODI DI DIRE

La stecca arvién dal legno: pregi e difetti dei padri si trasmettono ai figli.

ESPRESSIONI DIALETTALI

Ambrigul', v.tr., intorpidire.
Badalenà', v.intr., lampeggiare senza tuono.
Bociarà', v.intr., parlare forte a bocca spalancata.

FEBBRAIO 2012

- 1 M S. Orso di Aosta sac.
- 2 G Pres. di Gesù al Tempio *Candelora*
- 3 V S. Biagio v.m.
Protettore per le malattie della gola
- 4 S S. Giuseppe da Leonessa fr.m.
- 5 D S. AGATA vr.m.
Protettrice per le malattie del seno
- 6 L Ss. Paolo Miki e C. mm.
- 7 M S. Riccardo re
- 8 M S. Girolamo Emiliani
- 9 G B. Anna Katharina Emmerick
- 10 V S. Scolastica vr.
Giorno del ricordo
- 11 S B.V. Maria di Lourdes
Giornata del malato
- 12 D S. DAMIANO m.
- 13 L B. Giordano di Sassonia
- 14 M S. Valentino *Diglielo che l'ami!*
- 15 M Ss. Faustino e Giovita mm.
- 16 G S. Giuliana vr.m. *Giovedì grasso*
Ciccicocco
- 17 V Ss. Fondatori dell'Ordine Servi della B.V.M.
- 18 S S. Costanza
- 19 D B. CORRADO er. fr.
- 20 L S. Leone di Catania
- 21 M S. Pier Damiani v. dott. *Carnevale*
- 22 M LE CENERI *Inizio Quaresima*
- 23 G S. Policarpo v.m.
- 24 V S. Eteberto re
- 25 S S. Gerlando v.
- 26 D S. PAOLA
- 27 L S. Gabriele dell'Addolorata
- 28 M S. Romano ab.
- 29 M S. Agostino Chapdelaine m.



1° febbraio - sorge ore 7.25 - tramonta ore 17.20
15 febbraio - sorge ore 7.08 - tramonta ore 17.39

1996



Il calendario 1996, sulla base dell'esperienza umbertidese, si allarga ai comuni dell'alta valle del Tevere, umbra e toscana. Dodici mesi per dodici comuni (Città di Castello, Umbertide, San Giustino, Pietralunga, Citerna, Montone, Monte Santa Maria Tiberina, Lisciano Niccone, Sansepolcro, Anghiari, Pieve Santo Stefano e Monterchi). Di ognuno è riportata la piccola storia locale, tra cultura e tradizioni, con un occhio particolare ai ricordi della gente, tramandati oralmente di generazione in generazione. Un calendario altotiberino, nella convinzione che esista un filo che lega gli abitanti della vallata sia dal punto di vista artistico-culturale, sia da quello delle tradizioni popolari.

ROCCA

"CENTRO PER L'ARTE CONTEMPORANEA"

Costruita nel 1385 da Angeluccio di Cecco (detto "Il Trocascio"), sotto la direzione di Alberto Guidalotti, la Rocca, superba fortezza medioevale con la torre alta oltre trenta metri, è da sempre il simbolo della città. Nel 1394 fu prigioniera di Braccio Fortebracci da Montone. Dai primi anni del XIX secolo, fino al 1923, fu destinata al servizio delle pubbliche carceri. Negli anni seguenti subì alcune trasformazioni interne per essere usata a civile abitazione. Nel gennaio 1982 il consiglio comunale di Umbertide ha deliberato un intervento per il ripristino dell'edificio ed il 25 maggio 1984 sono iniziati i restauri. Dopo un intenso lavoro, il 17 maggio 1986, è stata restituita alla città. La Rocca ha ospitato, a partire dal 1986, mostre prestigiose tra cui quelle dedicate a "Cagli e Leoncillo alle Ceramiche Rometti di Umbertide", a Mirko e a Primo Levi. Nel 1991 è diventata la sede permanente del "Centro per l'Arte Contemporanea", ospitando numerose rassegne di artisti affermati ed emergenti, e della "Collezione", raccolta pubblica di arte contemporanea, arricchita ogni anno dalle opere donate dagli artisti che usano gli spazi espositivi. Si tratta del primo embrione di un vero e proprio museo.

DEPOSIZIONE DALLA CROCE DI LUCA SIGNORELLI

La deposizione dalla Croce, una delle opere più famose di Luca Signorelli da Cortona, per oltre 350 anni è stata ospitata sopra l'altare maggiore della chiesa di Santa Croce. Oggi si trova all'Istituto del restauro di Roma, in attesa di tornare ad Umbertide, rimessa a nuovo. L'opera, commissionata a Luca Signorelli dalla Confraternita di Santa Croce nel 1515, fu portata a termine entro il 1517 e l'artista venne compensato con ottantasei fiorini. La grande pala fu realizzata per la chiesetta di Santa Maria, edificata anticamente nel Borgo Inferiore di Fratta ed officiata dai padri agostiniani. Nei primi decenni del XVI secolo, come ricordato negli Statuti di Fratta del 1521, la chiesa era adibita a ospedale. Successivamente fu ampliata e nel 1610 troviamo Santa Croce, su progetto dell'architetto umbertidese Filippo Fracassini. La deposizione dalla Croce e le tre tavole di Signorelli vennero trasferite in questa nuova chiesa. La mostra lignea fu realizzata da Pietro Lazzari di Sant'Angelo in Vado nel 1611, le dorature dagli umbertidesi Muzio Flori e Bernardino Sermigni nel 1615. Il dipinto rimase a Santa Croce fino al 1974, prima di essere trasferito nella sala riunioni dell'ospedale di Umbertide ed essere inviato poi, nel 1983, all'Istituto del Restauro di Roma.

CHIESA DI SANTA CROCE

Fu costruita nel 1610, su progetto dell'architetto umbertidese Filippo Fracassini, ampliando una cappella dei padri agostiniani che esisteva già nel 1338. Ha contenuto fino a qualche anno fa la Deposizione dalla Croce di Luca Signorelli che, a restauro ultimato, ritornerà nella sua sede tradizionale trasformata, dopo un accurato intervento di recupero conservativo già iniziato, in sede di un museo di arte antica e sacra.



BALDO

Ubaldo Morelli è stato uno degli ultimi discepoli, conteso fra varie scuole filosofiche edonistiche dell'antica Grecia, che avevano in comune il saper vivere, con equilibrio, buon senso, ottimismo. Distinto, impeccabile nel suo completo estivo color crema con paglietta sulle ventitré e scarpe bicolore; d'inverno con il cappotto con collo di pelliccia e la civetteria dei cortissimi riccioli estremamente neri, a nascondere la canizie che, ricordandogli l'età, avrebbe stemperato la sua prorompente voglia di vivere, bene.



Un costante sorriso accogliente, su una bocca mai maldicente, sempre pronta a cogliere i lati positivi del prossimo. Il lavoro - capostazione in ferrovia - non era momento di rivalità e strumento di carriera, ma solo parte di una giornata che offriva tante altre opportunità di amicizia e socialità gioiosa. Comunicava serenità ed allegria, aiutato dalla sua fisarmonica che sapeva adattarsi alle veglie nelle cucine di campagna trasformate in balere, alle serenate romantiche a sposi novelli, al salone da ballo del "Circolo dei Signori" o ai veglioni al teatro, dove interpretava il ruolo di animatore e cerimoniere.

Per trent'anni non c'è stato ballo che non ruotasse intorno ai "Famola in tre", il complesso con Peppe della Fascina alla batteria, Baldo Morelli alla fisarmonica e Titone Lazzarini al sassofono.

Fu protagonista non solo nella vallata ma anche nella riviera adriatica, dove dal dopoguerra è stato il mattatore al "Bell'Italia" di Cattolica con la musica del folklore italiano, che volentieri passava al tedesco quando i boccali stracolmi di birra avevano risvegliato negli annessi turisti teutonici la voglia di casa. Nonostante non conoscesse la lingua e si arrangiasse solo con poche parole, essenziali. Galante e sornione, iniziò alla vita di Riviera generazioni di giovani provenienti dalla campagna ed avventuratisi al di là del passo del Furlo, verso le spiagge invase da orde vichinghe. Fino all'altro ieri della sua vecchiaia, nascosta e dignitosa.

I PORCELLINI NERVOSI

Nella piana della Petrella, in un'afosa notte di luglio, Cesare del Vilano guida furtivo il suo camioncino con il cassone stipato da una combriccola di maiali, sballonzolanti per le buche e la fretta dell'autista.

La paletta dei finanzieri appare improvvisa ad interrompere la corsa, alla ricerca della bolla di trasporto.

Cesare, sforzandosi in un atteggiamento accattivante e in un sorriso stirato, si giustifica attribuendo la gita notturna all'abitudine dei viziosi porcellini d'essere trastullati, per rilassarsi dal nervosismo causato dal caldo, prima di coricarsi. Un finanziere, all'inizio sorpreso, poi irritato per l'insistenza, lo avverte con severità: "La finisca di raccontare balle! Comincio ad innervosirmi". E Cesare, con un sorriso ironico, sbracciando invitante verso i grugni allineati sopra la sponda, propone generosamente: "E allora... muntate su anche vó!"

TORTA AL PEPE

Questa torta, la cui ricetta risulta estremamente semplice e richiede solo una giusta dosatura degli ingredienti, è praticamente sconosciuta ai più giovani ma non per questo meno gustosa ed apprezzabile.

Occorrono due chili di pasta di pane, dai venti ai trenta grammi di pepe nero tritato, due etti di pecorino piccante grattugiato, ritagli di prosciutto, sale e strutto. Gli ingredienti vengono uniti all'impasto e bene amalgamati. Si pone il tutto in una teglia spalmata con lo strutto e si passa al forno fino a cottura ultimata.



MODI DI DIRE

'N góna!, si dice quando le cose non vanno troppo bene.

Gn'ha fatto come l'ólio 'tu 'lume, quel rimedio è stato efficacissimo.

Gi' da 'n greppo a 'n fosso: Affrontare argomenti totalmente diversi. Si dice di chi, parlando, cambia discorso senza nesso logico, in modo confuso.

PROVERBI

Fino a quaranta, se ride e se canta; da quaranta 'n là, me dól di qui, me dól di là.

ESPRESSIONI DIALETTALI

Bilòrchio, agg., fuori centro, strabico (sguardo bilòrchio, ruota scentrata, pallina ovalizzata).
Picilòcco, agg., persona leggera, insignificante, di poca affidabilità.
Ringarzullisse, v. rifl., ringiovanire, acquistare ottimismo.

Piazza San Francesco.



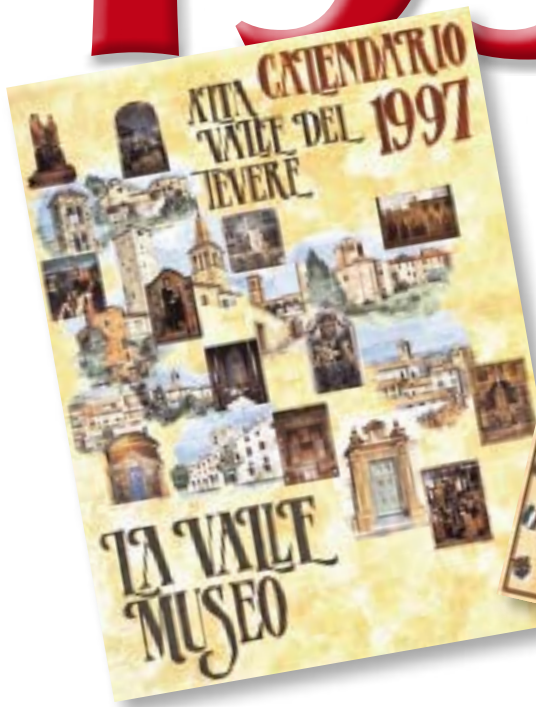
MARZO 2012

- 1 G S. Felice ap.
- 2 V S. Agnese di Boemia fr.
- 3 S Ss. Marino e Asterio mm.
- 4 **D S. CASIMIRO**
- 5 L S. Lucio p.
- 6 M S. Coletta vr. fr.
- 7 M SS. Perpetua e Felicita mm.
- 8 G S. Giovanni di Dio
Festa della donna
- 9 V S. Domenico Savio
- 10 S S. Maria Eugenia di Gesù
- 11 **D S. COSTANTINO re**
- 12 L S. Luigi Orione
- 13 M S. Leandro v.
- 14 M S. Matilde di Germania reg.
- 15 G S. Luisa de Marillac ved.
- 16 V S. Eriberto di Colonia v.
- 17 S S. Patrizio v.
- 18 **D S. CIRILLO v. dott.**
- 19 L S. Giuseppe Sposo della B.V.M.
Auguri a tutti i babbì
- 20 M S. Maria Giuseppina vr.
- 21 M S. Nicola di Flüe er.
Benvenuta primavera!
- 22 G S. Lea ved.
- 23 V S. Walter ab.
- 24 S S. Caterina di Svezia vr.
Inizio ora legale
- 25 **D ANNUNCIAZIONE del SIGNORE**
Giornata del nascituro
- 26 L S. Emanuele m.
- 27 M S. Ruperto v.
- 28 M S. Giuseppe Sebastiano v.
- 29 G S. Gladys reg.
- 30 V S. Leonardo Murialdo
- 31 S S. Guido ab.



1° marzo - sorge ore 6.45 - tramonta ore 17.58
 15 marzo - sorge ore 6.22 - tramonta ore 18.14

1997



Dopo l'incursione nell'alta valle del Tevere, il Calendario rientra nel tradizionale solco dell'almanacco cittadino. Questa volta l'attenzione è rivolta alle storie degli antichi rioni ed ai personaggi che li hanno contraddistinti nel tempo, con simpatici aneddoti di vita quotidiana. Quest'anno l'almanacco umbertidese è stato affiancato dalla seconda ed ultima edizione del calendario dell'Alto Tevere, dedicato alla Valle Museo.

I RIONI DI UMBERTIDE

Il Calendario racconta i vecchi rioni di Umbertide, quando il paese finiva a poche centinaia di metri dal centro e la vita si svolgeva in spazi più ristretti di quelli di oggi.



Il Mercato, la Pumpina, la Rocca, la Caminella, Santa Maria, le Fontanelle, le Case Nove, l'Ozo, la Piazza, le Case Sparse, il Boccajolo e San Francesco. Quartieri che creavano nei loro abitanti, specie i ragazzi, un vero senso di appartenenza, di cui andare orgogliosi. "Arv' al tu rione!", si diceva alla persona poco gradita "sconfinata" al di là del suo territorio naturale.

Vicoli e piazzette animati da botteghe di artigiani e commercianti: voci, rumori, odori, giochi di ragazzi. Piccoli, grandi personaggi: Bigo Bago, la Budidòda, Tomassino, Peppe de la Fascina, Pàrise. Storie di vita in cui l'arguzia riesce a trasformare le difficoltà di ogni giorno in occasioni di divertimento per guardare al futuro.

La Caminella, dall'arco del Piazzone alle Monache; il Mercato che ogni mercoledì diventava il polo di tutto il paese e della campagna circostante; la Rocca, con il forno di Bucitino, le osterie, il meccanico delle biciclette; la Pumpina e il Boccajolo col profumo delle paste della Sandra. Pennellate di vita paesana, ora non più esistente, dal valore fortemente evocativo.

CALUJE

Tomassino

Sempre accompagnato dal fido e sincero amico Fernando de Bargiacca che spingeva la carrozzella verde con le ruote di bicicletta, lo si poteva trovare dovunque e in qualsiasi momento per le strade di Umbertide. Ma il posto prediletto, nelle ore di punta, era quello



che lo vedeva addossato alla colonna tra gli archi del prete, vicino all'edicola di piazza. Punto privilegiato per scambiare qualche saluto e per attaccar bottone con gli amici: quelle poche parole lo rendevano felice e soprattutto lo facevano sentire parte integrante della comunità.

La pazienza, lo spirito, la straordinaria voglia di vivere, gli davano anche la forza per sopportare quei malnati che lo scarrozzavano a velocità folle tra i vicoli, con curve alla Ascari, sordi alle sue preoccupate proteste, ma che inconsapevolmente contribuivano a farlo sentire vivo e partecipe. Lasciò un vuoto molto triste quando la vecchiaia lo costrinse al ricovero all'ospizio tifernate. Per la gioia di tutto il paese, in occasione delle ricorrenze più importanti, Tomassino tornava a farci compagnia insieme ai suoi nuovi amici infermieri, sommando la felicità di rivedere i suoi vicoli e di una scarrozzata in automobile che adorava sopra ogni cosa: «Io, dentro a la machina, ci farei 'l letto!».

CANAJOLE

L'orologio a cucù

Il marito ha fatto esageratamente tardi al Circolo. Rientra furtivamente in casa alle tre di notte, scarpe in mano, in punta di piedi, la lingua schiacciata al palato per tappare le orecchie, sperando che altrettanto succeda alla moglie, che dorme russando teneramente.

Quando l'operazione sembra compiuta, l'orologio della sala lacera il silenzio: cucù, cucù, cucù. Il marito, la fronte gelata ed il cuore in gola, genialmente prosegue: «Cucù, cucù, cucù... fino a raggiungere un'ora credibile ma non disastrosa: le undici.

E la moglie, ormai sveglia: «Anche stasera sei tornato alle undici! Nottambulo!»

CINQUANT'ANNI FA



Aprile 1947

Nella sede comunale esiste solo un apparecchio telefonico nell'ufficio del sindaco, del quale devono servirsi tutti gli altri impiegati. Pertanto viene chiesta alla T.I.M.O¹. l'installazione di altri due telefoni, uno in segreteria, l'altro allo stato civile.

A distanza di un anno, don Luigi Cozzari scrive al sindaco: «Debbo notificarle che nell'edicola in oggetto, nonostante che il Sig. Venti mi avesse data assicurazione scritta di non spacciare né di mettere in mostra riviste o stampe che possano offendere la Religione e la morale, si continua purtroppo a fare tutto l'opposto, senza tenere conto delle mie rinnovate proteste. Per cui, anche dopo le giustissime recriminazioni fattemi da S.E. Monsignor Vescovo, dichiaro francamente che se questo stato di cose avesse a perdurare, sarò costretto, con mio rincrescimento, ad avvalermi del diritto che mi dà il Codice per la rimozione dell'Edicola».

Dal registro di classe del maestro Eugenio Maestri a Civitella

«L'orario che adottato da pochi giorni, cioè il tener divise la classe seconda dalla terza in turni di due ore per ogni classe, certo risponde meglio alle esigenze della mia scuola in quanto ho modo di curare meglio e con meno fatica le singole classi...».

Intanto...

A Mosca si tiene una conferenza tra Unione Sovietica e Alleati sul problema della divisione della Germania. I tentativi di accordo falliscono e si delineano due blocchi contrapposti.

¹ Telefoni Italia Media Orientale S.p.A. che gestiva la telefonia.

I NOSTRI GIOCHI

Padre Girolamo

Con un metodo qualsiasi viene assegnato il ruolo di «acchiappatore»; tutti si muovono all'interno di uno spazio delimitato cercando di raggiungere la «cova» (tana) prima che l'«acchiappatore» riesca a toccarli.



Perde l'«acchiappatore» che non riesce a toccare nessuno dei compagni prima che abbia raggiunto la «cova»; oppure chi viene toccato dall'«acchiappatore» prima di raggiungere la tana; oppure chi sconfinava dal territorio predeterminato per sfuggire all'«acchiappatore». In caso di vittoria l'«acchiappatore» mantiene il suo ruolo privilegiato; viceversa diventa «acchiappatore» l'ultimo che tocca la tana. Chi perde, come penitenza, deve «andare al tornado», cioè passare, ovviamente correndo il più possibile, fra tutti i compagni, disposti su due file parallele, che cercano di colpire il malcapitato con calci sul sedere: «Al tornado! Al tornado!» La penitenza è particolarmente riuscita quando le «zampate» sono così ben assestate e sincronizzate da far volare la vittima, come se avesse perso peso. Doti particolari: gambe lunghe, che rendono irraggiungibili le chiappe che sostengono, per i calci degli avversari. Mezzi proibiti: scarponi chiodati.

A SCHIANTOLONI

Le tajatelle fatte 'n casa

(ta 'Medeóne)

'L mejo magnà, credetime, signori, è 'n piatto de fumanti tajatelle. 'N sughino lento cun du' pumidóri, basilico, formaggio a scajarelle. Fatte 'n casa, s'intende! Ben tajate pare e strittine ta la spianatóra, cul rasagnólo prima 'n po' spianate e pu' messe a 'sciugà per qualche ora. E sì che so' cicciano manco póco! Però davanti a quel bel profumo, me magno anche la cappa del camino cu' 'st'appetito che m'atizza 'l fóco. Cume girà a finì, me l'chiedo spesso, quan' che, morte le vecchie, smetteranno d'artirà su le maniche cu' 'n panno? Fine dei giòchi. Brodo, tonno lessato.

Silvano Conti

STRALOCCHI

Confessioni. «Io e mia moglie la vediamo in modo del tutto diverso, siamo agli ANTILOPI!»

ESPRESSIONI DIALETTALI

Grellà', v.tr., attendere pazientemente e con ansia, sorvegliare.
Pottóne, agg., vanitoso.
Schéncó, agg. Dimesso, malvestito.

RISTULZINI

Pan cu' 'zucchero e pan cu' 'ólío

Le merende tipiche di una volta.

Per il pan cu 'zucchero è sufficiente bagnare una fetta di pane raffermo e cospargerla di un velo di zucchero (una variante più ricostituente era quella di sostituire l'acqua con il vino).

'L pan cu' 'ólío prevede sempre una leggera bagnata nell'acqua, un velo d'olio ed una spruzzata di sale. In estate il succo di un pomodoro maturo strisciato sul pane l'arricchisce di sapore.



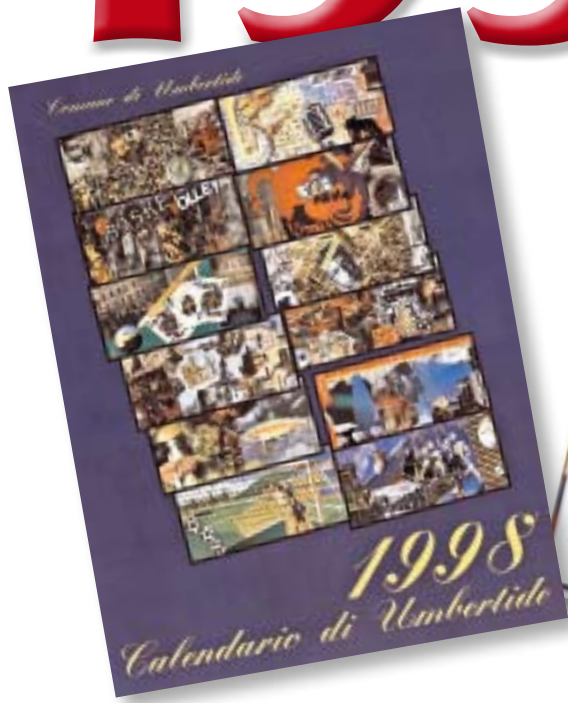
APRILE 2012

- 1 **D** **DI PASSIONE - LE PALME**
- 2 **L** Santo *Inizia settimana santa*
- 3 **M** Santo
- 4 **M** Santo
- 5 **G** Santo - Ultima Cena di Gesù
Visita ai sepolcri
- 6 **V** Santo - Passione e Morte di Gesù
Processione del Cristo Morto
- 7 **S** Santo - Gesù nel sepolcro
Veglia pasquale
- 8 **D** **PASQUA DI RISURREZIONE**
- 9 **L** **DELL'ANGELO** *Pasquetta*
- 10 **M** S. Maddalena di Canossa vr.
- 11 **M** S. Stanislao v.m.
- 12 **G** S. Giuseppe Moscati
- 13 **V** S. Martino I p.m.
- 14 **S** S. Valeriano m.
- 15 **D** **DIVINA MISERICORDIA**
- 16 **L** S. Bernadette Soubirous vr.
- 17 **M** Ss. Simeone e C. mm. in Persia
- 18 **M** S. Calogero m.
- 19 **G** S. Emma di Sassonia ved.
- 20 **V** S. Aniceto p.
- 21 **S** S. Anselmo d'Aosta v. dott.
- 22 **D** **S. CAIO p.**
- 23 **L** S. Giorgio m.
- 24 **M** S. Fedele da Sigmaringen m.fr.
- 25 **M** **S. MARCO**
Anniversario della Liberazione
- 26 **G** S. Stefano di Perm v.
- 27 **V** S. Zita vr.
- 28 **S** S. Giovanna Beretta Molla
- 29 **D** **S. CATERINA DA SIENA vr. dott.**
Giornata vocazioni - Patrona d'Italia e d'Europa
- 30 **L** S. Pio V p.



1° aprile - sorge ore 6.52 - tramonta ore 19.34
15 aprile - sorge ore 6.29 - tramonta ore 19.49

1998



Questa edizione del Calendario tratta delle associazioni.

Ne sono state scelte undici:

I donatori di sangue, la banda,

il Basket Club Fratta, il centro culturale

San Francesco, il circolo "L'Unione", il club "Cremona",

le confraternite, i pescasportivi, la Pro Loco, l'Accademia dei Riuniti,

la Tiberis Calcio. L'associazionismo è stato sempre un valore fortemente sentito nella nostra comunità, dalle antiche confraternite fino alle odierne società sportive e culturali; ha reso più vivo e fertile il nostro tessuto sociale coinvolgendo migliaia di donne e uomini che si sono impegnati e si impegnano nei più svariati campi della società.

I giorni-premio regalati dal Calendario sono per chi dà una mano ai terremotati, per chi dà una mano ai disoccupati e per chi dà una mano agli anziani.

IL CIRCOLO L'UNIONE

Tante volte in giro per il mondo, da una guerra a un'alluvione, in squallide camere d'albergo, col portiere che consegna solo giornali arabi e la Tv trasmette lunghe nenie religiose, ho sognato il mio Circolo. Arrivarci, magari, in inverno, sotto le feste, quando nevischia e i vetri sono appannati. Camminare sotto gli alberi della Collegiata, calpestando la neve fresca, attraversare piazza Mazzini e piazza Matteotti, salire le ripide scale, sgrullare il cappotto e poi aprire la porta. "Buon anno a tutti".

L'aria sa di arrostiti e di cappelletti. Dalla Bovisa è giunto anche Polenti. Ci sono pure Italo Rotondo, Biagiotto e Marchino. C'è il pilota Jugin, sempre scorbutico quando gli si chiede dei jet. Da Perugia l'elettrico Cavalierantibus che parla con Mario, il biografo di Olli. Per ritrovarsi, al solito, basta un niente, "ehilà". Pochi abbracci perché il silenzio è di rigore. Nella sezione cultura, infatti, è in corso un torneo di scacchi, stanno giocando Corgno e Rudy, con Corgno che si è appena concesso un colpo di vita, due dita di vino rosso con acqua di rubinetto. Mimmo è giunto col suo stecco dalla capitale ma non si trova col biliardo in discesa. Nell'ultima sala è in corso un acceso dibattito su Maupassant. Al tavolo della scala il vecchio Natale da un'ora scarta due, tre, quattro e ora ha in mano un canestro di donne, re e assi tutti uguali. Ci si chiede come farà a stare dentro con 170 punti in mano, tanto più che è marcato stretto da Gigi che a sua volta ha sul collo il fiato di Cencio e Milio.

Come si può ben capire, il circolo è maschilista. La serata è un po' speciale perché segna il ritorno al poker del caro, vecchio Olli. Naturalmente al suo tavolo si gioca non danaro, che è proibito, ma cioccolate e panettoni, a quintali però. Olli per la sua rentrée si è scelto il posto accanto al termosifone ed è per questo, forse, che le sue gote e i suoi capelli rosseggiano. È il momento fatidico. Tutti trattengono il respiro. Olli con un piccolo full ha scatenato l'attacco ma si è sentito di botto rispondere "piatto" da Memmo seguito a

ruota da Bigerno. Addio a quel Mantegna scovato al mercatino di Apecchio. Olli slaccia la giacca, accende una sigaretta e con un filo di voce: "Ho tempo settanta minuti". D'accordo, noi allora si va a fare un giro. È bello arrivarci anche con il solleone, al Circolo. Si vive come in convento, lontani dalle tentazioni del mondo. Ogni tanto spuntano Acquasanta Lecorbusier, Torez e il professore in bermuda anteguerra. Dall'Enel di Numana giungono notizie di sfracelli di gamberoni. Corgno è fisso al tennis Jolanda di Cattolica, il suo rovescio è sempre un disastro.

Olli è in vacanza in Sardegna ma da un mese non ha visto il mare. In fondo, accanto alla finestra, una zattera di sopravvissuti. Pilade a torso nudo e lo scrimolo perfetto accanto al romano Alvarez in sahariana color panna, il quadrato Fede appena sbarcato dal bialbero a Rapallo e Bettini il presidente che ha già scartato da un giro. Memmo al solito con sei matite chiude senza pescare. Poi si andrà tutti a leccare un gelato al Giardino. È con questi gesti affettuosi, ripetuti da decenni, sempre uguali, pomeriggio e sera, inverno ed estate, che il Circolo è arrivato a cent'anni. Auguri.



Florido Borzicchi



Cena al Circolo negli anni '60.

CALUJE

Il professor Benedetto Guardabassi ovvero Betto

"Betto batte la botte" diceva alla Giuliana, entrando, in uno dei giochi di parole che ricordavano l'antico futurista ricciuto.

Al Circolo L'Unione, come in ogni luogo dove gli amici si trovano nel corso del tempo, non ci sono solo i vivi, ma anche "gli altri", che si aggirano fra la sala dove si gioca a carte (di nascosto dalle mogli), e il biliardo. E la signora Giuliana, dal bar, con i suoi occhi buoni vede i vivi, e i morti. Vede Emilio Ramaccioni, il cavaliere, Peppe de Ragno, Truncichella. Vede Alvaro, il re del poker, sempre elegante, col suo fantastico sorriso. E ogni tanto saluta di nascosto il Professore anzi Betto, che al suo breve nome ci teneva, lo considerava il suo vero titolo.

Come un ritratto nel quadro, è cambiato Betto nella cornice del Circolo; c'era sempre la sua figura col pizzetto e i capelli mossi, prima nero corvo e poi grigi e poi un'aureola bianca, nel finale candore della sua malattia, dove si perse.

Da ragazzo era un bellissimo ribelle col basco, il naso a becco, gli occhi pieni di sogni; da adulto, professore stravagante, adorato dagli allievi; anticonformista con una dose di sfida, democristiano fra i comunisti ci teneva a far parte di una minoranza. Come zio era munifico, affettuosissimo, capriccioso, pronto a insegnare, sempre coi fogli ed i colori in mano.

Lavorò serissimamente, come presidente dell'Ospedale, come consigliere comunale, ma la sua vita si svolgeva tutta attorno al Circolo. Per l'umbertidese di allora il circolo era molto di più del club per un inglese. Betto dormiva la mattina fino a mezzogiorno, perché faceva tardi al Circolo. La nonna se ne vergognava, e se qualcuno veniva a cercarlo, diceva che era uscito.

La notte quando rientrava, Betto raccontava alla nonna Annina per filo e per segno tutto quello che era successo al Circolo.

A qualsiasi ora, tornando dal Circolo con l'indiscrezione dell'amore, Betto a metà scale chiamava - O ma'!

E lei - Bet!

E lì c'era il seguito della festa. Quella donna così importante per lui, Betto la portava al Circolo coi suoi racconti.

Il loro amore si compiva solo quando lui aveva informato lei di ogni dettaglio dei suoi battibecchi con Nino Prete.

Come Baudelaire, Betto amava i gatti e le donne. Amò follemente la Dina, la Gina, la dolce Ada. Ma la sua vera innamorata era Umbertide, e la guardava dalle finestre del Circolo, come una ragazza che s'è fatta grande.

Barbara Alberti



La Tiberis nel 1936.



Pipperì al pranzo Avis del 1975.

MAGGIO 2012

1 M S. GIUSEPPE ARTIGIANO

Festa del lavoro - Corteo

2 M S. Atanasiov. dott.

3 G Ss. Filippo e Giacomo il Minore

4 V S. Ciriaco di Gerusalemme

5 S S. Ilario di Arles v.

6 D S. LUCIO DI CIRENE v.

7 L S. Flavia Domitilla m.

8 M S. Vittore il Moro m.

9 M S. Pacomio ab.

Giornata dell'Europa

10 G S. Alfio m.

11 V S. Ignazio da Laconi fr.

12 S S. Leopoldo Mandic fr.

13 D B.V.M. DI FATIMA

Festa della mamma

14 L S. Mattia ap.

15 M S. Ellero di Galeata ab.

Corsa dei Ceri a Gubbio

16 M Ubaldo v.

17 G S. Pasquale Baylon fr. Rogazioni

18 V S. Felice da Cantalice fr. Rogazioni

19 S S. Crispino da Viterbo fr. Rogazioni

20 D ASCENSIONE

Giornata comunicazioni sociali

21 L S. Vittorio m.

22 M S. Rita da Cascia ved.

23 M S. Desiderio di Langres v.m.

24 G B.V.M. Ausiliatrice

25 V S. Beda dott.

26 S S. Filippo Neri

27 D PENTECOSTE

28 L S. Germano v.

29 M S. Massimino v.

30 M S. Giovanna d'Arco vr.

31 G Visitazione della B.V.M. a S. Elisabetta



1° maggio - sorge ore 6.05 - tramonta ore 20.07
15 maggio - sorge ore 5.49 - tramonta ore 20.22

CINQUANT'ANNI FA

Maggio 1948

Il consiglio comunale esprime voti favorevoli alla richiesta degli abitanti di Montecastelli i quali da tempo chiedono che la stazione di Montone-Montecastelli (della ferrovia dell'Appennino-ndr), danneggiata dai bombardamenti, venga ricostruita non dove si trova attualmente ma nel centro dell'abitato, essendo più comoda anche per gli abitanti di Coldipozzo e della parte meridionale del comune di Montone.

Intanto...

In Cecoslovacchia viene proclamata la repubblica popolare.

Luigi Einaudi, insigne economista, viene eletto presidente della repubblica italiana. Appartiene alla schiera degli uomini politici di estrazione laica e liberale che hanno un alto senso dello stato e sono gelosi della sua autonomia da ogni ingerenza esterna.

Viene proclamato lo stato di Israele: inizia la guerra tra Israele ed Egitto, Siria, Libano e Giordania.

1999



Il calendario 1999 inizia la ricerca su Umbertide esaminando con cura i luoghi, gli edifici, i monumenti, le strutture difensive dell'antica Fratta: dal ponte sul Tevere alla Rocca, dalla Collegiata a Piazza San Francesco, dall'ospedale alla ferrovia. Notizie tratte dai volumi – allora inediti – di Renato Codovini che abbracciano la nostra storia nell'arco di sette secoli. Compagnone numerose foto d'epoca e disegni attinenti ai testi, suggestiva cornice agli argomenti trattati. Vengono infine dedicate tre pagine alle frazioni più importanti del nostro territorio: Pierantonio, Peggio e Montecastelli. **I tre giorni premio** che il Calendario offre sono **per chi osteggia la pena di morte, per chi tutela i diritti dei bambini e per chi prepara un millennio di pace.**

LA PIAZZA

Piccola piazzetta all'interno delle mura del castello di Fratta, nel basso Medio Evo era detta Piazza di Mezzo, forse per la posizione centrale. Le umili case che fiancheggiavano il lato nord furono acquistate, alla fine del XVII secolo, dai marchesi Bourbon di Sorbello, che le abbattono per costruirvi il loro palazzo. Fu chiamata da allora Piazza del Marchese.

Sul lato nord c'era quindi il palazzo Sorbello ed a sud quello della servitù dei suddetti marchesi. La piazza era molto più piccola dell'attuale: il lato sud aveva un fronte, più avanzato verso nord, di circa cinque metri rispetto all'attuale piazza Matteotti. Fu poi chiamata anche Piazza del Grano, poiché sul lato est c'era il Monte Frumentario, istituito nel 1725 circa dal frattigiano Giuliano Bovicelli. Questo nome le restò fino al 1819.

La Piazza del Grano era da considerarsi la piazza principale del castello, sia per la posizione centrale (quella del "Comune", situata davanti alla Rocca, era esterna in quanto tangenziale alle mura), sia per il fatto che veniva a trovarsi lungo l'unica via di movimento del castello, cioè lungo la via "Diritta" (attuale via Cibo). Qui si svolgeva tutto il traffico che univa il Borgo Superiore (Castel Nuovo) al Borgo Inferiore (Sodo dei Frati e poi Piazza San Francesco).

Nel 1805 il comune decise di costruire il ponte sulla Reggia per consentire il passaggio della strada che avrebbe unito il centro del paese alla Collegiata. A tale scopo fu demolita la navata sinistra della chiesa di San Giovanni e al suo posto costruita una grande volta sotto la quale passava la strada di ingresso alla piazza.

La Piazza del Grano dal 1819 si chiamò Piazza dell'Orologio, quando vi si portò l'orologio e la campana, che erano sulla torretta della Porta della Cam-



pana (controporta nord). L'orologio fu messo su di una nuova torre, costruita appositamente sul lato est della piazza dal capo mastro Francesco Cerrini su progetto dell'ingegner Gabriele Calindri. La Piazza dell'Orologio conservò questo nuovo nome fino al 1862. Dal 1863 le venne dato il nome di Piazza Umberto, in onore del figlio del re Vittorio Emanuele II (Piazza Umberto I nel 1878 quando Umberto, alla morte del padre, divenne re d'Italia). Nel 1873 la piazza venne ingrandita, abbattendo sei casette poste sul lato est. Il progetto fu dell'ingegnere comunale Genesio Perugini e dopo la sua morte il lavoro fu proseguito dall'ingegner Giovanni Santini. La piazza ha assunto così la forma e la grandezza attuali.

Rimase a fondo naturale, con tutti gli inconvenienti che ne derivavano, fino al 1938, quando la incatramarono. Fino a quel momento avevano usato il brecciolino rosso di Gubbio, sparso su tutta la superficie. Poi, sopra il tratto che segnava la via sulla quale passavano i carri, le carrozze e le poche auto (cioè la striscia che partendo da via Stella arrivava al principio di via Cibo) veniva messa la breccia del Tevere, opportunamente triturata, di colore chiaro. Il risultato finale era di vedere due triangoli di color rosso, con breccia di Gubbio, ed in mezzo – di traverso – un corridoio di color chiaro.

Dal 1946 la piazza Umberto I ha cambiato nome, si chiama piazza Giacomo Matteotti. Nel 1984 fu realizzata una radicale ristrutturazione: la nuova rete fognaria e tutti gli impianti sono stati coperti da una pavimentazione in "granitello di Cuneo", pietra ad alto contenuto ferroso di color grigio scuro. L'inaugurazione è avvenuta il 18 agosto.

"CIANGO"

Prima che la "Grandi Viaggi" di Padre Ulisse gli svelasse le arcane bellezze di Stresa, Gradara e Loreto, con puntate a Pallanza e Ponte Chiasso, e Gippo portasse notai e benefattori in Africa, il turismo locale puntava eminentemente su tre direttrici: vacanze a Torrette delle famigliole, sulle prime utilitarie, strapiene di viveri, onde superare indenni anche una eventuale lunga guerra di trincea (ma non mancavano i cartoni per proteggere le gomme dal sole e la damigianetta di rosso sul portabagagli); viaggio oltrecortina degli intellettuali di sinistra che poi

tornavano da Mosca, Budapest e Praga raccontando mirabile, specie degli ospedali e dei kolkos, dove i contadini, dopo la fatica del giorno, si appisolavano al suono di un quartetto d'archi (unico problema le stazioni di servizio, introvabili e infatti si erano quasi sempre riforniti dai trattori nei campi); trasferta a Bologna della piccola borghesia con ambizioni artistiche, per far visita al "vecchio Ciango".

Ciango, al secolo Giovanni Battista Ciangottini, era l'umbertidese che aveva fatto fortuna al di là della linea gotica, mitico pittore che dava del tu a mostri sacri come Morandi e Virgilio Guidi, Arcangeli e Raimondi, Barilli e Cavalli,

Gatto e Anceschi, Gnudi e Brandi, il primo ad aver fondato una galleria d'arte prima della guerra, in via Zamboni, denominata "La Cupola", dov'erano esposte opere di Savinio e Modigliani, Morandi e De Chirico, acqueforti, acquarelli e oli con i quali oggi si potrebbe comprare tutta via Roma, il castello di Civitella e il futuro grattacielo. L'appuntamento era nella sua nuova Galleria, "Il Cancellino", in Piazza santo Stefano, uno dei gioielli di Bologna, con la pavimentazione a ciottoli, da sconsigliarsi alle signore coi tacchi.

"Ciango" era un uomo rustico, a cui non stava mai bene niente, uno di quelli, però, che gli israeliani chiamano "sabro", un frutto fuori irsuto e punteggiato ma tenero dentro. Sempre pronto all'invettiva, al sarcasmo, all'insulto, subito disponibile, però, a prenderti sotto braccio. Quello della Fratta in trasferta a Bologna era, a ben pensarci, masochismo puro. La prima cosa che potevano sentirsi dire, infatti, era: "Non me fate fa' brutta figura", "Gli zoccoli potevate anche cavalli", infine "I vigili ve hanno fatto passà?". Ma subito si commuoveva. "Come sta 'l Tevere? Truncichella quanti banchi ha perso?"

Potevano esserci compratori e critici, pittori e poeti ma quando gli dicevano: "Giovanni ci sono degli umbertidesi" lasciava la compagnia per andare tra i buzzurri, come li chiamava. Abbandonava allora il dialogar forbito, lui che abitava in Petronio Vecchio e frequentava il Circolo Artistico e si tuffava nel dialetto pieno di melè e mequè, tuli e tulà, felice di poter parlare del Corvatto e Monte Acuto, di Trivilino e Corlo, di Pucci e Ghisalberti.

Rustico e al solito diffidente, ma "quando t'aveva saggiato" era fatta. Gli umbertidesi non erano da meno. Osservando alle pareti le nature morte di Morandi, piene di barattoli e bottiglie, gingilli che già allora valevano oro colato, gli chiedevano: "Sti fiaschi èn tutti votì?". Non capivano poi la sua pittura astratta, quei paesaggi pieni di luce ma con quattro sgorbi messi in croce. "Mica me dirè che è Magnamacco".

La visita finiva con la promessa di rivedersi al paese. Le travegole cominciavano verso giugno, che ricordava a Giovanni le stradine polverose nel caldo torrido di san Lorenzo, sulla strada per Montone, le stanche del Tevere, i cucù dei cuculi (allora c'erano e si facevano sentire), la battitura e i primi bagni al Lido, sotto il ponte, dove aveva una barchetta di nome Jole (poi venne una piena e portò via tutto, dancing e pontile). "Ciango", lo sapevano ormai tutti,

cominciava a fremere già a maggio. Dopo che la luce se n'era andata e non distingueva più il giorno dalla notte, c'era sempre qualcuno che lo andava a prendere. E nelle lunghe passeggiate serali, dalla stazione alla Collegiata o nelle puntate ai Cappuccini o alla Pineta, il discorso riandava spesso alla trascorsa giovinezza, agli artisti, ai critici, ai poeti, ai letterati. "Un giorno Virgilio Guidi..." o "mi ricordo che Morandi, una sera, era appena finita la guerra...". Per i buzzurri che lo ascoltavano era la rivincita tanto attesa. "Guidi, Morandi, Arcangeli? E chi enno, i contadini di Reggiani?" Poi una mattina di primavera, all'inizio di via Unità d'Italia, quel manifesto: "È morto nella sua amata Umbertide Giovanni Ciangottini, il pittore".

Florido Borzicchi

GIUGNO 2012

- 1 V S. Giustino m.
- 2 S S. MARCELLINO E PIETRO mm.
Festa della Repubblica
- 3 D SS. TRINITÀ
- 4 L S. Filippo Smaldone
- 5 M S. Bonifacio v.m.
- 6 M S. Norberto v.
- 7 G S. Antonio Maria Giannelli v.
- 8 V S. Guglielmo di York v.
- 9 S S. Efrem dott.
- 10 D CORPUS DOMINI
- 11 L S. Barnaba ap.
- 12 M S. Gaspare Luigi Bertoni
- 13 M S. Antonio di Padova dott. fr.
- 14 G S. Metodio Pat. v.
- 15 V SS. Cuore di Gesù
- 16 S SS. Cuore Immacolato di Maria
- 17 D S. RANIERO di Pisa
- 18 L S. Elisabetta di Schönau
- 19 M S. Romualdo ab.
- 20 M S. Giovanni di Matera ab.
- 21 G S. Luigi Gonzaga
Benvenuta Estate!
- 22 V S. Paolino di Nola
- 23 S S. Giuseppe Cafasso
Acqua di S. Giovanni
- 24 D NATIVITÀ S. GIOVANNI BATT. m.
Anniversario eccidio Serra Partucci
- 25 L S. Prospero d'Aquitania
- 26 M Ss. Giovanni e Paolo mm.
- 27 M S. Cirillo d'Alessandria v. dott.
- 28 G S. Ireneo di Lione v.m.
Anniversario strage di Penetola di Niccone
- 29 V Ss. Pietro e Paolo app.
- 30 S Ss. Protomartiri Romani



1° giugno - sorge ore 5.36 - tramonta ore 20.38
15 giugno - sorge ore 5.33 - tramonta ore 20.46



2000



L'anno 2000 è scandito da un calendario che tratta la storia della nostra città nell'Ottocento. Vengono esaminati gli aspetti sociali, culturali, amministrativi, economici del piccolo borgo. Ne emerge una Fratta incredibilmente vivace, un piccolo alveare brulicante di tante api laboriose. Un ambiente povero, ma culturalmente vivacissimo: associazioni, gruppi musicali e un teatro con rappresentazioni di alto livello. Spicca la figura del grande baritono umbertide Giulio Santini. I giorni donati dal Calendario sono due: uno per tutti quelli che si sono pentiti per non averne meritati nel scorso millennio e un altro per tutti quelli che si propongono di meritarseli nel prossimo millennio.

L'INDUSTRIA

L'attività rivolta alla trasformazione dei beni, che va sotto il nome di industria, agli inizi del secolo ha una consistenza artigianale. Il lavoro si svolge facendo perno sul nucleo familiare, aiutato al massimo da due o tre garzoni o operai. Di alcuni opifici abbiamo documenti solo dopo il 1820, riguardanti esclusivamente l'arte molitoria.

Le lavorazioni artigianali esistenti in Fratta erano inoltre quelle dei vasi, dei fornaciai, dei fabbri ferrai. Ce n'erano tre diverse specie: il fabbro ferraro che aveva la bottega ed eseguiva grandi opere di ferramenta; il magnano, che ha l'officina ma esegue piccoli lavori come chiavi, serrature, gångheni - allora detti scàncani - catorci, stanghericce; il marescalco gira per la campagna con i suoi arnesi, esegue lavori da fabbro, come il magnano, e mette i ferri agli zoccoli delle bestie. Fornaciai e vasai avevano i laboratori nel Borgo di Sopra; i fabbri nel Borgo di Sotto (piazza San Francesco). Dei nove molini esistenti nel comune solo due si trovavano in paese: uno quasi a ridosso delle mura castellane, in località Molinaccio, lungo le rive del Tevere; un altro circa ad un chilometro di distanza, in località "il Molinello". Erano entrambi di Agostino Cambiotti.

Altro settore di media importanza era quello delle due o tre fornaci di laterizi. A Santa Maria ne è esistita una fino a non molti anni indietro e svolgeva una discreta mole di lavoro. Le fornaci fabbricano articoli classici quali mattoni, piastelle da tetto, coppi e tegole. Lavoravano la calce e soprattutto molte specie di quei mattoni "scorniciati" con i quali si usava fare le linee di rifinitura delle case più modeste.

Una fabbrica di vasellame vario era gestita da Serafino Martinelli, che troviamo fino dal 1802, erede della più antica famiglia di vasai di Fratta, risalente al XV secolo.

Nel comparto della lavorazione del ferro proseguiva l'attività della famiglia Gigli, mentre troviamo per la prima volta il nome dei Mazzanti che andranno avanti fino agli Anni Trenta del Novecento.

È dell'anno 1827 la prima statistica sulle industrie di Fratta, commissionata dall'autorità di governo di Perugia.

Manifattura delli drappi di lana

Non vi è in questo Comune una regolare fabbricazione dei drappi di lana; si lavorano soltanto da varie tessitrici le saie e le mezzolane; parte dei quali servono per proprio uso e parte ne vendono agli agricoltori nelle fiere e nei mercati.

Fabbrica di vasi di terra di Girolamo Chimenti

Vi lavorano tre uomini e due ragazzi. Ogni uomo prende baiocchi 14 e mezzo al giorno. I ragazzi baiocchi 4 al giorno. Si pagano a giornata e a volte anche a settimana. Si adopera terra di cava, di fiume e piombo bruciato.

Fabbrica di vasi di terra di Serafino Martinelli

Impiega uomini 6 che prendono baiocchi quindici al giorno. Impiega ragazzi 3 che prendono baiocchi 4.

Fabbrica di pettini d'osso di Luigi Cerulli

Impiegano due uomini; uno prende baiocchi 30 al giorno; l'altro baiocchi 10. Impiegano un ragazzo al quale si dà uno scudo all'anno. Produzione: pettini per "pulizzare" la testa, pezzi 6.650; pettini da donna, di moda, pezzi 70; pettini da parrucchiere, pezzi 300. Totale pettini 7.050. Si vendono nelle città vicine e si "esportano" in Romagna.

Fabbrica di seta di Luigi Santini

Si impiegano due uomini che prendono baiocchi 15 al giorno; ci sono poi 12 donne pagate le maestre baiocchi 22 al giorno e le altre baiocchi 15 al giorno. Lavorano 4.000 libbre di bozzoli all'anno, comperati tutti nel paese di Fratta. Producono seta di ottima qualità, che va sotto il nome di seta di Fossombrone.

Fabbrica di seta di Antonio Igi

Vi lavorano un solo uomo e otto donne. Compra libbre 2.000 di bozzoli e produce seta in trama d'organzino per libbre 166 l'anno, per un importo di scudi 415 l'anno.

Fabbrica di cappelli di Mattia Codovini

Impiega tre uomini che prendono uno baiocchi 25 il giorno, altri due baiocchi 18 il giorno; le due donne baiocchi 12 al giorno e due ragazzi che prendono la spesa mediocre in cibo. Si usa lana di pecora nostrale libbre 1.500 e n. 100 pelli di lepore ogni anno. Si producono 1.800 cappelli "ordinari" e 24 cappelli "fini". Si "spacciano" a Perugia, Assisi e Città della Pieve.

Fabbrica d'organi dei fratelli Martinelli

A partire dagli Anni Quaranta del secolo si ha notizia della fabbrica dei fratelli Martinelli, che produceva organi da chiesa, sorta nel 1845. Era proprietà di Antonio e Francesco. Specializzata in strumenti di alta qualità, era tra le due più famose del centro Italia.



Fornace per laterizi nella zona di S. Maria, gestita dalla ditta Pasquali e Cerrini.

Nel 1848 il governo pontificio introdusse il libretto di lavoro per i giovani, riguardante tutti gli operai al di sopra quindici anni.

Molte famiglie di Fratta, soprattutto i "casenghi", si adoperavano nella produzione della seta. L'allevamento dei bozzoli durò fino agli anni Trenta del Novecento, quando le fibre artificiali non lo resero antieconomico.

Nel 1861 troviamo un elenco degli artigiani quale risulta dai libretti di lavoro (istituiti alcuni anni prima): vasai 12, operai - garzoni di vasai 3, calzolari 2, fabbri 7, falegnami 3, sarti 3, garzoni e giovani di bottega 8.

La categoria artigiana più importante e consistente è sempre quella dei vasai e fornaciai.

La statistica del 1871 ci dice che in quell'anno gli addetti all'industria erano in tutta la provincia il dieci per cento della popolazione.

Negli anni Ottanta (del 1800) troviamo ad Umbertide uno stabilimento tipografico, proprietà di Agostini e Tommasi. Risale al 1880 una seconda statistica:

- Molino in Umbertide di proprietà Luigi Santini. Ha tre macine, è mosso dall'acqua, macina otto mesi all'anno grano, granturco, olive.
- Molino detto "il Molinello" di proprietà Ciucci, in situazione di fallimento. Dista un chilometro da Umbertide, ha tre macine, è mosso dall'acqua, macina otto mesi all'anno grano, granturco e olive.
- Molino detto "Vitelli" di proprietà del Marchese Rondinelli, distante da Umbertide quattro chilometri. Ha tre macine, è mosso dall'acqua, macina sette mesi l'anno per mancanza di acqua.
- Molino detto "di Casa Nuova" alla Badia, di proprietà Marignoli. Ha cinque macine e macina cereali tutto l'anno.
- Molino all'interno della Badia di proprietà Marignoli. Ha una sola macina e macina sette mesi l'anno per mancanza di acqua.
- Molino detto "dell'Assino" di proprietà di Anacleto Natali. Dista dal paese due chilometri. Ha tre macine e macina tutto l'anno.
- Molino di Pierantonio di proprietà Florenzi (il marchese, marito di Marianna Florenzi, di Ascagnano). Ha due macine. Macina sette mesi l'anno.
- Molino di proprietà Florenzi (altro). Ha due macine. Sette mesi all'anno.
- Molino di Paolo Sarti a Montecastelli. Dista dal paese quattro chilometri. Ha due macine, macina sette mesi l'anno, solo cereali.
- Molino della Serra. Proprietà della Cassa Ecclesiastica. Dista cinque chilometri dal paese. Ha tre macine. Macina cereali tutto l'anno.

Tutti questi molini macinano 33.400 ettolitri di farina di grano, granturco e pochi cereali.

BREVI DI NERA

Affoga un ragazzino

Nel giugno 1896 il Tevere fa un'altra vittima. Un bambino di 13 anni, Romeo Mastriforti di Raffaele, annega alle Schioppe (mezzo chilometro a valle del ponte). Lo ritrovano il giorno dopo quattro abili nuotatori e lo portano nella chiesa di Santa Maria. Il capoguardia avverte il sindaco.

CURIOSITÀ

Gli abiti dei magistrati

Nel dicembre 1805 si paga con dodici scudi e 55 baiocchi il sarto Pietro Nicoletti di Perugia che ha confezionato abito e mantelli da cerimonia per i magistrati di Fratta. Quello per il capo di magistrato era un "rubbone" di damasco nero ed "ermesino", comperato dal Torelli di Perugia assieme allo "spomiglione cremisi" con il quale gli era stata fatta la "veste". I tre mantelli dei priori erano anch'essi di colore rossiccio, tendente al viola (colore "paonazzo"). Quando non servivano, si tenevano in un'apposita stanza, la "camera del vestiario".



ESPRESSIONI SCOMPARSE

Deputazione sulle grascie. In comune c'erano deputazioni (oggi diremmo commissioni) di più persone addette a particolari servizi di vigilanza. La "deputazione sulle grascie" aveva il compito di controllare la salubrità delle carni macellate e di tutti i generi commestibili.

Venturieri. Veterinari diplomati (allora non si parlava di laurea) non condotti.



Secolo XIX. Caminetto in ceramica della fabbrica Chimenti di Fratta.



2001



Anche il Settecento è di grande interesse. Il Calendario percorre questo secolo a Fratta in tutti gli aspetti. Ne scaturisce una miniera di notizie sull'assetto del castello all'interno delle mura (identico nelle strutture a quello di quattro secoli prima) e dei suoi borghi, quello Superiore e quello Inferiore. E poi, sull'amministrazione del comune, la gente, il modo di vivere, di lavorare, di istruirsi, di morire. Un secolo che vede l'arrivo a Fratta delle truppe di Napoleone. Le simpatie verso i soldati transalpini portatori di idee liberali nell'immobilità dello stato pontificio furono subito spente dalla tracotanza del loro comportamento, tanto che in molte zone la gente insorse al grido di "Viva Maria". L'occupazione francese, tuttavia, portò nel nostro paese importanti innovazioni e miglioramenti nella pubblica amministrazione.

IL CASTELLO

Il castello entro le mura era diviso in tre zone: il Terziere Inferiore, il Terziere di Mezzo, il Terziere Superiore che comprendeva la parte nord del castello (Rocca, baluardo di nord-ovest e si chiamava anche Terziere della Campana).

Il Terziere di Mezzo comprendeva la parte verso il Tevere, le case davanti alla chiesa di San Giovanni, la piazzetta centrale (piazza del marchese di Sorbello), la parte nord del vicolo delle Petresche con il retrostante ospizio dei Padri Cappuccini di Montone, la parte nord della strada di mezzo vicino alla piazzetta centrale. Era noto anche come Terziere della Grep-pa. Il Terziere inferiore (o Terziere della porta di sotto, detta anche porta del macello) comprendeva la zona intorno al baluardo sud ovest, la parte sud della via delle Petresche (via Spunta attuale), della via Regale (o Diritta, via Cibo), della via di mezzo e della strada di San Giovanni che portava alla chiesa omonima.



Le mura castellane

Nel 1736 il Tevere, con le sue piene, rovinò la parte centrale della cortina ovest e distrusse quattro case costruite su quel punto delle mura. Il preventivo dei difensori di Fratta ammontava a 1.032 scudi. Volendo affrettare la ricostruzione, fecero richiesta a Clemente XII di un sussidio e il papa rispose che avrebbe dato cinquecento scudi quando però Fratta dimostrasse di aver trovato i rimanenti.

I difensori riuscirono in poco tempo a reperire la loro parte. Vedendo che quella promessa dal papa non arrivava, cominciarono ad acquistare il legname per l'armatura, i mattoni, la calce ed affidarono i lavori al capomastro Bartolomeo Ferranti di Roma. Posero mano il 15 settembre 1739, ma il papa alla fine dell'anno non aveva ancora versato il sussidio promesso. I difensori diedero l'incarico a un Mariotti, frattigiano residente a Roma, e questi rispose che Clemente XII stava molto male e che i difensori di Fratta dovevano adoperarsi per avere i cinquecento scudi. Aggiunge che se il papa fosse morto, sarebbe stato molto più difficile ottenerli. Non si sa quando il lavoro terminò, certamente fu fatto molto alla svelta visto che si avvicinava l'inverno. Sulla muraglia venne apposta una lapide: "Clem XII Pont Max MDCCXXXIX", che tuttora si può vedere una cinquantina di metri prima del ponte.

Il Tevere

Aveva un andamento diverso dall'attuale ed era pericoloso per due motivi:

- la corrente, perpendicolare alla strada che si dirigeva alla valle del Niccone e a Città di Castello, anche allora di grande comunicazione, avrebbe potuto tagliarla. Nel 1758 era arrivato a quindici metri dalla strada e minacciava d'interromperla.
- qualora ciò si fosse verificato, il ponte sarebbe rimasto in secca, con evidente danno per il paese e con grave compromissione di attività quali difesa militare, pescaia, mulini, orti, lavatoio pubblico, smaltimento fognario.

Si eseguirono lavori, usando molti grossi pali.

Nel 1726 si consolidò il ponte della Reggia, su cui passava tutto il traffico, anche pesante, da Santa Maria alla chiesa della Madonna della Reggia, a San Francesco, per Montone. Il ponte era di legno, salvo le due testate di mattoni e nel 1770 la magistratura di Fratta deciderà di ingrandirlo.

Nel 1787 il comune sostiene una spesa per coprire il cimale della Rocca. Viene rifatto il tetto in cima alla torre.

CURIOSITÀ

Chiese scomparse

Nella zona del Mercatale si trovava una piccola chiesa intitolata alla Beatissima Vergine, detta "del Boccaiolo", nei beni di Giambattista Bartolelli di Città di Castello. Nel 1781 fu ampliata da Marcantonio Stella. Ce n'era un'altra, in fondo alla Piaggiola, sulla sinistra, prima di entrare nel "Mercatale di Sant'Erasmus" (piazza Marconi). Apparteneva inizialmente al monastero di Santa Maria Nuova, soppresso il 21 luglio 1787. Nel 1790 fu restaurata dal dottor Lorenzo Vibi con una spesa di centoquaranta scudi. Era chiamata chiesa "dei fabbri", perché questa corporazione l'aveva ottenuta in uso dal comune, proprietario fin dal 1787. La chiesa di Sant'Agostino, invece, era in Castel Nuovo, in fondo alla Piaggiola, sulla destra scendendo, poco più avanti dell'odierna pasticceria Migliorati.



BREVI DI NERA

Annega il parroco di San Giovanni Battista

Nel 1749, don Francesco Paolucci, parroco di San Giovanni di Fratta, va a dire la messa ad Antognolla e dopo deve celebrare un'altra a Sant'Orfeto. Nel passare il Tevere viene travolto dalla corrente e affoga, insieme al cavallo.



Moti antifrancesi

Nell'aprile 1798 nascono i primi moti di reazione ai francesi che partono dai nobili e dagli ecclesiastici, i ceti maggiormente avversati dai transalpini. Una banda di rivoltosi, capeggiati da un certo Berioli detto il "Broncolo" (perché gli mancavano quattro dita di una mano), si aggirava nella zona di Magione, Poggio, Reschio. Era gente molto decisa, male armata e di sentimenti fortemente anti francesi. Il 28 aprile 1798 i rivoltosi, provenienti da Castel Rigone, arrivarono alla Fratta al canto di "Viva Maria", bruciarono subito l'albero della libertà e fecero diversi altri danni, causando incendi ai beni pubblici. Probabilmente dobbiamo a loro la perdita dei libri contabili dell'amministrazione comunale antecedenti al 1630.

SOPRANNOMI ANTICHI

Anatrara, Anetraro, Baccalà, Baldella, Baldone, Barattino, Bargello, Bariletto, Bartoccio, Bartocino, Baruffa, Batosta, Battilana, Befolco, Belico, Bellagamba, Bellazzuca, Bellino

SUGGERIMENTI PER I... BATTESIMI

Aldegunda, Alano, Anastasia, Macrobio, Medardo, Napoleone, Primizia, Reginalda, Rodomira, Spiridione, Timotea.



FAMIGLIE CHE VENGO NO DA LONTANO

Ambrosi. Se ne ha notizia nel 1748: Filippo fu Giuseppe, Francesco e Andrea figli di Bernardino. Nel 1749 troviamo Ambrosi di San Silvestro delle Arcelle. Nel 1770, Brizio Ambrosi del fu Angelo ha cinque figli: Filippo, Andrea, Giovan Battista, Cristofaro, Giuseppe. Nel 1777 troviamo genealogia e divisione patrimoniale in un atto notarile. Dal 1770 don Biagio Ambrosi è parroco delle Arcelle; muore nel 1778. Lascia alla sua chiesa cinquecento scudi.

Angeletti. 1796. Originari di Monte Migiano.

Babucci. 1781, da Monte Acuto.

Baldoni. 1805, un certo Domenico, originario di Gubbio.

Bartocchini. 1771, oriundi di Casalina.

Bebi. Nel 1747. Pietro, di Giorgio, del castello di Montelovesco. Nel 1782 sono a Montelovesco; nel 1872, Bernardino è a Pierantonio.



Molino Gamboni.

2002



Il Seicento arriva funesto, portando la grande piena del Tevere nell'ottobre 1610 che fa crollare la torre d'angolo fra le mura ad ovest, abbatte un'arcata del ponte e danneggia la diga. Il secolo vede anche il momento più drammatico della storia di Fratta: la guerra di Castro e l'assedio delle truppe toscane nel novembre 1643; terrore, fame, malattie, morte. Anche in questo secolo il Calendario racconta la vita: i mestieri (primi fabbri e vasai), il modo di vestirsi, il servizio postale, le comunicazioni, le case, le botteghe, la salute, l'istruzione, la musica e il teatro. Fiorisce il genio del grande poeta Filippo Alberti. La struttura urbanistica si arricchisce di un importantissimo elemento architettonico, il grande edificio sacro della Madonna della Reggia.

I FABBRI

Arte fiorentissima in Fratta, ne parlano tutti gli storici. I nostri fabbri comperavano il ferro a Foligno (nel 1646 per farne il cerchio della cupola della chiesa di Santa Maria della Reggia), ma anche a Senigallia e riuscivano a forgiare molti degli articoli di uso comune: chiodi, martelli, lime, caldai, pentole, padelle, catini, che poi vendevano nel loro laboratorio. Stesso discorso per il piombo, che veniva da Gubbio o da Roma, che poi lavoravano trasformandolo in oggetti per la casa o per altri artigiani. Molto usato anche il filo d'ottone, comperato a Perugia, principalmente per guarnire i propri lavori. Erano abili nella fusione dei metalli per piccoli oggetti d'uso. Avevano in tali casi delle forme che facevano da soli di volta in volta, ripiene di una speciale terra molto fine e compressa, nella quale colavano il metallo fuso, traendone oggetti che poi vendevano nelle proprie botteghe.



L'arte dei fabbri ferrai era la maggiore praticata in Fratta, tanto da renderla rinomata in tutto il territorio dello stato romano. Gli annali della città di Perugia ricordano la costruzione della cancellata per la fontana della piazza Maggiore fatta dai fabbri di Fratta. Dal 1647 al 1667 esistono numerosi contratti che riguardano la produzione di falci per mietere il grano e la relativa vendita a Roma. Il primo, dell'anno 1647, dice che alcuni fabbri di Fratta, riuniti in società, si impegnano a costruire in un anno e poi a vendere 14.000 (quattordicimila!) falci di vario tipo. Altro elemento notevole lo troviamo in una clausola per la quale lo stesso contratto potrà subire variazioni qualora vengano portate nella piazza di Roma, contemporaneamente, partite di falci per mietere, prodotte in altre città o in Fratta.

Ciò vuol dire che, oltre a quel gruppo, in Fratta esistevano anche altre società, capaci di tale produzione e relativo commercio nella città di Roma. Ulteriore particolarità: sono i fabbri di Fratta a stabilire il prezzo di vendita dei loro prodotti, che i grossisti acquirenti di quella città si impegnano contrattualmente a praticare. È una clausola ben strana: il venditore infatti oggi pratica il prezzo che vuole, al produttore interessa solamente di essere pagato, nei tempi stabiliti. Troviamo un nuovo contratto interessante per la vendita delle falci nel 1667: una delle parti è una donna che opera nel campo commerciale di Fratta. È Camilla Mazzoni, moglie di Annibale Burelli, e fornisce "acciaio" ad alcuni fabbri dai quali poi compera le falci che essi produrranno nell'anno.

"Da una parte donna Camilla Mazzoni... di Fratta, dall'altra parte... mastro Angelo e mastro Cristoforo promettono e convengono di fabbricare falci grandi da grano ad uso delle campagne di Roma numero quattromiglia, e falci piccole parimenti da grano, dette campagnole numero duemiglia...". Come risulta da altre scritture, la signora Burelli è avvantaggiata in tale lavoro da suo marito che ha in affitto il mulino di Sant'Erasmus, situato fuori dell'odierna porta di San Francesco. Questo mulino aveva dei meccanismi e delle ruote per l'arrotatura delle falci, che si muovevano con l'acqua del Tevere canalizzata fin lì: insomma, è facile per la signora Mazzoni intraprendere affari commerciali con i fabbri di Fratta. Anche questo documento prova che erano diversi gli artigiani che fabbricavano falci a migliaia di pezzi, destinate al mercato romano. Dovevano essere pronte nel mese di maggio e, subito dopo l'arrotatura, venivano consegnate a carrettieri che, con carri a quattro ruote, le portavano a Roma.

Esiste un documento in archivio: è del 1666, viene rilasciato ad un carrettiere di Fratta che deve trasportare falci a Roma, via Foligno. Il vetturale si chiama Antonio del Cuoghi, trasporta ottocento falci del peso di tremila libbre, fabbricate in Fratta "con acciari comprati da Girolamo Francesconi in Sinigaglia da Rafeale Matrici".



BREVI DI NERA

Caterina l'indemoniata

Nel Seicento si registravano molti casi di persone indemoniate o presunte tali. Nel 1666 passò per Fratta un'"ossessa", certa Caterina da Montepulciano che viveva a Cortona ove faceva la serva per il signor Camillo Verna. Era diretta a Gubbio per andare ad implorare una grazia (a Sant'Ubaldo?). La sera del 16 settembre prese alloggio all'osteria della Corona (all'inizio di piazza San Francesco) ma, sul tardi, il diavolo "si ridestò in lei" e così... "si gettò per opera diabolica giù nel Tevere e restò quasi morta perdendo la favella...". Poco dopo morì e fu sepolta (*Libro dei morti parrocchia di Santa Croce*).



Guai a tirar palle di neve

Già nei primi del Seicento, evidentemente, vigeva l'uso, dopo le nevicate invernali, di divertirsi a tirare palle di neve a conoscenti, amici e passanti. Il fenomeno doveva essere diventato preoccupante se l'8 marzo 1605 il governatore di Perugia, cardinale Bevilacqua, emise un bando di divieto contro questa abitudine di prendere di mira anche "...i poveri contadini che vengono in paese per i fatti loro. Per chi contravvenisse a tale bando, cioè seguitasse a tirar pallate di neve, si darà la pena di tre tratti di corda et se sarà minore di 14 anni gli si daranno 50 staffilate da darsi in pubblico". La pena sembrerebbe molto severa. Non sappiamo in cosa consistessero i "tre tratti di corda", ma doveva essere qualcosa di particolarmente doloroso perché era una pena maggiore delle cinquanta staffilate date al minore di quattordici anni e queste sappiamo bene in cosa potessero consistere.

SOPRANNOMI

Boromeo, Bracaccio, Brecola, Brella, Bricca, Broncone, Bruga, Brugnola, Bruscia, Bura, Busotti.



SUGGERIMENTI PER I BATTESIMI

Bastiana, Berardina, Calidonia, Camilla, Carminia, Cassandra, Castora, Cencia, Ferro, Filosofo, Fiorentino, Gambone, Garognola.



FAMIGLIE

Bentivoglio. Nel 1663 il conte Cesare è proprietario del castello di Serra Partucci.

Boncambi. Nel 1615 la contessa Leonora è proprietaria del castello di Montalto e di altre terre a Polgeto. È moglie di Pandolfo Ondedei, di Perugia.

Burelli. Nel 1482 intervengono nella costruzione della chiesa di Santa Maria della Pietà, con Felice di Nello. Nel 1486, il 13 luglio, Piergiovanni vende un proprio terreno in vocabolo Ranco Giorgio alla chiesa e convento di Santa Maria della Pietà.

Fanfani. Nel 1610 troviamo Ottaviano, figlio di Cristoforo: è chiamato con il soprannome di "Corto", che risulta per quasi tutti i componenti di questa famiglia, nei vari secoli (sono in Fratta dal 1550 circa fin verso il 1850).



CURIOSITÀ

I piccioni di Fratta

Nel Seicento c'era un'enorme quantità di piccioni in Fratta, sia nel borgo, sia nelle campagne. Le palombe del palombaiolo e quelle libere, dette "frascaie" (di patollo, diremmo oggi se ce ne fossero) dimoravano lungo le rive del Tevere ed altri corsi d'acqua. Tantissimi i piccioni: abitavano un po' dappertutto, dalle piccole buche e anfrattuosità della Rocca e delle altre torri militari ai campanili delle chiese e alle soffitte delle case rimaste aperte, consenzienti i proprietari. Intorno alla Collegiata in costruzione svolazzavano centinaia di piccioni e la Compagnia che gestiva la costruzione della chiesa della Madonna della Reggia, avendo bisogno di

ogni entrata di denaro, decise di venderli. Nel 1660 incassò scudi 7,67. Nel 1664 la Compagnia "affittò la vendita" [sic] dei piccioni per tre anni. L'"affittuario" avrebbe pagato quattro scudi e mezzo l'anno e "tutti i piccioni che prenderà saranno suoi".

Il 14 novembre 1667 Giovanni Belardino e Francesco Bonauti pagarono tre scudi ciascuno per prendere piccioni per un solo anno ma, dato che attorno alla chiesa c'era ancora l'armatura, la Compagnia decise di dar loro uno "sbasso", una riduzione di uno scudo e mezzo ognuno. Incassò solo tre scudi invece di sei in quanto, essendoci i muratori al lavoro, i piccioni erano molti di meno, spaventati da tutti quegli armeggi e rumori.

2003



La descrizione accurata della Fratta cinquecentesca, la sua prima immagine disegnata dal cartografo Cipriano Piccolpasso. Compagno anche i mestieri dei tessitori e degli archibugieri, le tante chiese del piccolo borgo, le fiere e i mercati, i conventi e le confraternite, i bottegai. Nel 1521 Fratta si dà nuovi statuti. Il 14 settembre 1556 avviene il miracolo della Madonna della Regghia che induce la comunità civile e religiosa a costruire una grande chiesa ottagonale.

LA FRATTA DI PICCOLPASSO



Disegno di Fratta di Cipriano Piccolpasso, 1565.

Cipriano Piccolpasso, di Castel Durante (l'odierna Urbania), disegnatore e cartografo, persona colta, autore di tre libri (1548) sull'arte del vasaio molto fiorente nella sua città (ceramiche durantine), fu per un certo tempo vice provveditore delle fortezze di Perugia. In tale veste venne inviato, nel 1565, a visitare lo stato dei castelli dipendenti per constatarne le loro potenzialità militari. Arrivò quindi anche alla Fratta, verificò la situazione delle mura e della Rocca. E lasciò due disegni: uno del perimetro delle mura, un altro dell'intero paese visto da sud. La prima "fotografia" di Fratta. Considerata la grande precisione con la quale venivano eseguiti i disegni in quell'epoca, è emozionante esaminare questa immagine cinquecentesca del paese: il ponte sul Tevere a tre archi con la torre; il bastione sud con la porta e il torrione di difesa; le mura castellane, la Rocca, la Collegiata all'inizio della sua costruzione (alla prima cerchia di mura).

Piccolpasso ha lasciato anche interessantissime notizie sul perimetro delle mura castellane, di circa settecento metri, sui confini e le distanze tra Fratta e le ville e le città vicine. Particolarmente bella è la descrizione del paese e della gente, dalla quale rimane favorevolmente colpito. Le parole che usa lasciano

trasparire ammirazione per i tenaci e laboriosi frattigiani e fanno onore ai nostri antenati specialmente se confrontate con quelle riferite agli abitanti di altre città. Riportiamo fedelmente e con orgoglio la sua relazione su Fratta, solo ponendola in una lingua più scorrevole di quella cinquecentesca. "La Fratta ha circa ottanta famiglie. Questo è un luogo piccolo ma bello, dove è molto piacevole soggiornare ed ha una bella veduta. Ha il Tevere dalla parte di ponente, come un lago chiarissimo (ricordiamo che la diga sotto il ponte innalzava notevolmente il livello dell'acqua - Ndr), ma dannoso e di grande pericolo al luogo perché, se non si prendono provvedimenti, in poco tempo, come ha già iniziato a fare, si porterà via il luogo intero (evidentemente si agì in tempo se ciò non è avvenuto! - Ndr). Gli uomini di questo paese sono diligenti, ingegnosi, solleciti e avveduti perché, lavorando incessantemente il loro piccolo territorio, lo fanno fruttare come un'estesa campagna e un luogo grandissimo. Qui si lavora benissimo nel costruire archibugi e armi d'asta. Le mura, pur antiche, sono di materiale solido e robustissime, ma dappertutto, sopra di esse, ci sono case. La Rocca è cinta di grosse mura e ha una torre alta circa cento piedi. Non hanno bestiami né pascoli. Qui non vi sono armi di alcuna sorta".



La diga sul Tevere. Ancora oggi si possono vedere i resti dei pali di legno.

CURIOSITÀ

Che razza di insulti!

Da alcuni atti notarili del Cinquecento veniamo a sapere quali fossero gli insulti più diffusi tra le persone. Bécolo (odierno becco), cornuto, furfantone, manigoldo, poltrone, puttana, sbrendolata, tristo, vaccha. Queste parole si trovano inserite in frasi come "...e (disse) contro questa donna Cangiola le infrascritte parole ingiuriose: vaccha, puttana, poltrona e sbrendolata". Oppure: "...e (disse) che le sue donne sono triste e puttane".

Molti di questi insulti vengono lanciati, con lo stesso significato, anche al giorno d'oggi.

Il "mostaccione"

In una sentenza giudiziale troviamo il termine "mostaccione" usato per indicare uno schiaffo (più precisamente un violento manrovescio), che è poi il significato odierno, in dialetto umbertidese, del termine. Il giudice scrive che: "...gli dette in faccia uno schiaffo o, come si dice volgarmente, un mostaccione" (dedit in eius facie alapa sive vulgo dicitur un mostaccione). Almeno per quanto riguarda gli schiaffi, il dialetto è immutato da cinque secoli.

BRICIOLE

La diga sul Tevere

La "chiusa" del Tevere era una diga a circa ottanta metri a valle del ponte e sbarrava il corso dell'acqua da un argine all'altro con diverso andamento (la metà ovest era perpendicolare alla sponda, la metà est era obliqua). Era stata voluta dal comune sia per ragioni di ordine civile (l'acqua azionava il mulino di Sant' Erasmo, le ruote dei fabbri nel Borgo Inferiore, serviva la "gualchiera" e i lavatoi pubblici), sia militare. Quest'ultimo motivo è da ricercarsi nel fatto che il ponte sul Tevere, nel Cinquecento, era ancora tronco nel suo termine ovest (torre con ponte levatoio) e doveva essere circondato dall'acqua del fiume, profonda, allo scopo di impedire ad eventuali nemici di occuparlo.

SOPRANNOMI

Boromeo, Bracaccio, Brecola, Brella, Bricca, Broncone, Bruga, Brugnola, Bruscia, Bura, Busotti.

NOMI DI UOMINI

Abbondio, Andreano, Andreulo, Arcolano, Arno, Barnabeio.

NOMI DI DONNE

Anastasia, Andrea, Anibale, Armillina.



FAMIGLIE

Biagioli. La troviamo nominata nell'anno 1582 ("Biagioli della Fratta").

Bourbon. Nella seconda metà del secolo il marchese Ludovico Bourbon di Sorbello ha una casa in Fratta, che abita. Nel 1515 Giuliana, figlia di Tancredi dei marchesi Bourbon di Monte Santa Maria e di Sorbello, fa redigere un inventario dei beni di Andrea degli Ubaldi, suo marito.



LA PASSEGGIATA DEL MESE

Partendo da piazza Matteotti, dove è situato il palazzo comunale, uscendo su via Guidalotti, si arriva alla Rocca, fortezza costruita nel 1385.

Proseguendo per via Alberti e scendendo la "Piaggiola" fino a piazza Marconi, ci si immette nella via Cavour e si sale fino alla chiesa di Santa Maria della Pietà.

2004



Il Quattrocento si apre con distruzioni e saccheggi. I più gravi quelli compiuti dai duecento cavalieri del re Ladislao di Napoli (1406) al comando di Giulio Cesare da Capua e da Braccio Fortebracci da Montone, allorché mirava a diventare Signore di Perugia (1402). Tante notizie inedite scovate nei manoscritti di Renato Codovini. Anche in questo secolo Fratta è una cittadina operosa e ben organizzata. Qui vive una fiorente comunità ebraica, insediata nel Terziere Superiore. Pico della Mirandola sceglie Fratta per trascorrere alcuni mesi al riparo dalla peste e qui compie importanti studi. Nascono, alla fine del secolo, Giovanni Pachino, famoso giurista, e Andrea Cibo, medico di ben cinque papi.

PICO DELLA MIRANDOLA A FRATTA

Giovanni Pico della Mirandola e Fratta: un connubio che dette risultati fecondi. Il grande umanista, originario appunto di Mirandola, in provincia di Modena, celebre per le capacità intellettuali e la prodigiosa memoria, arrivò nell'estate del 1486, spinto da un'epidemia di peste scoppiata a Perugia dove si era rifugiato in seguito alla burrascosa vicenda amorosa con la moglie di Giuliano di Mariotto de' Medici, fiorentino.

Il borgo fortificato di Fratta offriva garanzie di un buon isolamento sanitario dal contagio, essendo completamente circondato dalle acque ed avendo soltanto due ingressi (la porta del torrione decagonale all'inizio del ponte sul Tevere e la porta della Campana), dai quali era facile controllare ogni persona che entrasse.

A Fratta trovò un ambiente sereno, tranquillo nonostante gli echi delle lotte politiche tra Perugia, il Papato, Firenze e Città di Castello. Non è fuori luogo pensare che alloggiasse in una qualche casa del Terziere Superiore, a contatto con la folta e ricca comunità israelitica locale. Opportunità unica per uno studioso di cultura e di lingua ebraica. Di pari passo, Pico migliorò le proprie conoscenze anche in aramaico ed arabo per approfondire quelli che chiamava i tesori delle letterature orientali: Zoroastro, gli Oracoli dei Maghi, gli scritti di Esra e Melchiar.

Rapporti molto intensi con quel mondo, quantunque anche a Fratta spirassero i venti della crociata antisemitica promossa dal frate minore Bernardino da Feltre.

Sono dello stesso periodo "Commento alla canzone d'amore" di Girolamo Benivieni, "Elogio della pace" e lettere a personaggi di chiara fama: Taddeo Ugolini, Marsilio Ficino, Domenico Benivieni.

Alcune lettere scritte da Pico durante la sua permanenza a Fratta si traducono in uno spaccato della vita sociale del tempo. Intanto, completa l'"Oratio de dignitate hominis", considerata il manifesto del Rinascimento.

Secondo Pico, la dignità dell'uomo è nell'assoluta libertà di scelta, nell'essere aperto a qualsiasi possibilità di vita. Nessuno ha una "natura" predeterminata da leggi, stretta entro limiti precisi. Libero "fabbro" di se stesso, a differenza delle altre creature, l'uomo può scegliere tra decadere al rango dei bruti o sollevarsi al divino, attuando in sé, ancora mortale, la congiunzione del finito e dell'infinito. Concezione "rivoluzionaria", nata all'ombra della Rocca e maturata da fonti eterogenee quali Platone, Aristotele, Ermete Trismegisto, Tommaso d'Aquino, la Cabala.



BRICIOLE

San Bernardino alla Fratta

Nel settembre del 1425 transitò per Fratta San Bernardino da Siena, proveniente da Città di Castello, per andare a predicare a Perugia. Pensiamo abbia sostato nel nostro castello, essendo Fratta circa a metà strada tra le due città.

Il passaggio del grande predicatore influenzò un certo numero di abitanti che decisero di costituire la "Società dei Disciplinati del Corpo di Cristo". Questa, dopo la morte del Santo, si chiamò "di San Bernardino", a suo ricordo, appunto.

I "fratelli" vollero essere dei "flagellanti", perché era ancora forte il ricordo di frate Fasani che circa 170 anni prima aveva infiammato con la sua attività gran parte dei credenti del territorio perugino.

I disciplinati andavano a cantare le loro laudi e a flagellarsi nel Borgo Inferiore di Fratta, ove risiedevano anche i frati conventuali di San Francesco.



CURIOSITÀ

Fare di necessità virtù

Nel dicembre del 1400 ci fu una grande piena del Tevere. A Roma in quel periodo si stava costruendo la basilica di San Paolo e necessitava legno in grande quantità per innalzare le armature.

Molti tronchi d'abeti della zona di Fratta e dintorni furono "spediti" a Roma per via fluviale, approfittando delle acque gonfie. Con una rete stradale molto limitata, senza treni o camion, era certo il modo più pratico e veloce.



NOMI DI DONNA

Natalia, Nicola, Novella, Placida, Salomè

In causa per il vino

In questo secolo c'era in Fratta una notevole produzione di vino e la possibilità della sua commercializzazione. Nel 1461 Tommaso di Bartolomeo Burelli vende dodici barili del suo trebbiano rosso (sic!) ad Abramo di Salomone, ebreo dimorante a Perugia, a porta di Santa Susanna. Il vino non viene però pagato ed il creditore deve fare, tre anni dopo, un'azione legale presso il Collegio dell'Arte della Mercanzia di Perugia per avere la somma stabilita.

Il 16 marzo 1464, un certo Pier Antonio di Ser Jacobo, in qualità di procuratore di Tommaso Burelli, figlio di Bartolomeo, evidentemente impossibilitato ad essere presente all'udienza, raggiunse il palazzo dell'Arte della Mercanzia, nella piazza grande di Perugia. Pier Antonio riscuote dieci "libra" di denari da Abramo di Salomone alla presenza dei testimoni e del notaio dell'Arte. Riscuote in monete d'argento, per l'importo dovuto, e rilascia ricevuta con la clausola "de ulterio non petendo", cioè di non chiedere altro ad Abramo in avvenire. Anche allora, con la lunghezza delle cause civili, sebbene fossero in numero molto inferiore ad oggi, non si scherzava e il nostro Burelli, per vedersi pagate le sue dodici damigiane di vino, dovette aspettare ben tre anni.



SOPRANNOMI

Africano, Bacellone, Barcolla, Boragna, Braccio, Bellandare, Bocale, Bocho, Borazzo, Guercio, Guerra, Malabestia, Mascio, Mastropipi

FAMIGLIE

Fracassini. Nel 1661 abitano a Monte Acuto. Un ramo genealogico è riportato in un atto notarile del 1662 del notaio Mariano Savelli.

Martinelli. Nel 1418 Silvestro Martinelli abita alla villa di Ranco Scarione (strada per Migianella). Nel 1435 Antonio, nato il 25 agosto, compera una casa dal Trucascio di Fratta (è il capo mastro che lavorò alla costruzione della Rocca negli anni 1374-1385). Il 25 gennaio 1470 esistono in Castel Nuovo proprietà degli eredi di Simone Martinelli. Il 6 dicembre 1470 Ercolano, figlio di Simone Martinelli, testimonia in un atto notarile.

Pellicciari. Nel 1473, il 31 maggio, troviamo Stefano Pellicciari, figlio di Antonio.



LUGLIO 2012

- 1 D S. JUSTINO OR. MADRIGAL m.
- 2 L S. Bernardino Realino
- 3 M S. Tommaso ap.
- 4 M S. Elisabetta di Port. reg.
- 5 G S. Antonio Maria Zaccaria
- 6 V S. Maria Goretti vr. m.
- 7 S S. Antonino Fantosati v.m. fr.
- 8 D S. AQUILA E PRISCILLA
- 9 L Ss. Martiri cinesi
- 10 M Ss. Vittoria e Anatolia mm.
- 11 M S. Benedetto da Norcia ab.
Patrono d'Europa
- 12 G S. Giovanni Gualberto ab.
- 13 V S. Enrico II imp.
- 14 S S. Camillo de Lellis
- 15 D S. BONAVENTURA v. dott. fr.
- 16 L B.V.M. del Monte Carmelo
- 17 M S. Alessio
- 18 M S. Arnolfo di Metz v.
- 19 G S. Arsenio il Grande er.
- 20 V S. Apollinare di Ravenna v.m.
- 21 S S. Lorenzo da Brindisi dott. fr.
- 22 D S. MARIA MADDALENA
- 23 L S. Brigida di Svezia
- 24 M S. Charbel Giuseppe Makhlf
- 25 M S. Giacomo il Maggiore ap.
- 26 G Ss. Anna e Gioacchino genitori B.V.M.
- 27 V B. Raimondo Palmerio
- 28 S S. Alfonsa fr.
- 29 D S. MARTA DI BETANIA
- 30 L S. Pietro Crisologo v. dott.
- 31 M S. Ignazio di Loyola



1° luglio - sorge ore 5.37 - tramonta ore 20.48
15 luglio - sorge ore 5.47 - tramonta ore 20.42

2005



Con il 2005 inizia la serie dei Calendari delle immagini. Quelle più importanti e significative della vita privata e sociale. Fotografie messe gentilmente a disposizione dalle famiglie di Umbertide che hanno frugato nei loro cassetti e tra i ricordi: battesimi, matrimoni, servizio militare, feste, momenti collettivi e avvenimenti pubblici. Per questo il calendario si chiama "Album di famiglia". Presenta dodici rubriche: Tra 'n ballo e l'altro, Che bella famigliola, Chi n' lavora 'n magna, Amici, I giorni più belli, Un bel di partii soldato, Saluti da..., Bimbi belli, Sui banchi di scuola, I volti, Musica... musica e I fatti eccezionali. Istantanee fortemente evocative che hanno appassionato tutti, umbertidesi e non. Il Calendario ha ripreso il suo carattere popolare, riuscendo a creare un grande senso di confidenza e amicizia.



1. Anni '60. Esplosione di allegria e stelle filanti al veglione AVIS.
2. Anni '50. I Violini. Gruppo familiare.
3. Anni '70. Tommaso Mischianti, detto "Miseria", primo fotografo umbertidese
4. Anno 1953. Cecilia Cordogli Pieroni al telaio nella Rocca.
5. Anni '20. Si gioca all'asilo "Regina Elena".
6. Anni '50. Luigi Briganti e Arturo Severi.
7. 24 aprile 1918. Luigi Codovini in divisa da soldato della prima guerra mondiale.
8. Anni '60. Pensionato sulla riva del fiume. (Foto Beppe Cecchetti)
9. Anni '30. La famiglia di Sigfrido Bani sotto l'ombrellone.
10. Anno 1960. Corrado premia i bambini vincitori di un concorso canoro in Piattaforma. In primo piano, Gastone Mancini ed Annalisa Bani.
11. Anni '70. La famosa orchestra "Famola in tre" di Ubaldo Morelli, Giuseppe Venti e Tito Lazzarini.



AGOSTO 2012

- 1 M S. Alfonso M. de' Liguori
- 2 G S. Eusebio di Vercelli V.
Perdono di Assisi
- 3 V S. Asprenato di Napoli v.
- 4 S S. Giovanni Maria Vianney
- 5 **D S. MARIA DELLA NEVE**
- 6 L Trasfigurazione di N.S.G.C.
- 7 M S. Sisto II p. e C. mm.
- 8 M S. Domenico di Guzmàn
- 9 G S. Teresa Bened. della Croce m.
- 10 V S. Lorenzo diac. m.
Ammiriamo le stelle cadenti
- 11 S S. Chiara d'Assisi vr. fr.
- 12 **D S. GIOVANNA FRAN. de Chantal**
- 13 L Ss. Ponziano p. e Ippolito mm.
- 14 M S. Massimiliano M. Kolbe fr. m.
- 15 **M ASSUNZIONE B.V.M.**
Buon Ferragosto!
- 16 G S. Rocco
- 17 V S. Chiara di Montefalco
- 18 S S. Elena imp.
- 19 **D S. GIOVANNI EUDES**
- 20 L S. Bernardo di Chiaravalle ab. dott.
- 21 M S. Pio X p.
- 22 M B.V. Maria Regina
- 23 G S. Rosa da Lima vr.
- 24 V S. Bartolomeo ap.
- 25 S S. Giuseppe Calasanio
- 26 **D B.V. MARIA di CZESTOCHOWA**
- 27 L S. Monica ved.
- 28 M S. Agostino v. dott.
- 29 M Martirio di S. Giovanni Battista
- 30 G S. Margherita Ward m.
- 31 V S. Raimondo Nonnato



1° agosto - sorge ore 6.03 - tramonta ore 20.27
15 agosto - sorge ore 6.18 - tramonta ore 20.08

2006



Continua il Calendario delle immagini, battezzato l' "Album dei ricordi". Si aggiungono le rubriche "Ti scrivo da lontano", dedicata alle foto inviate ai familiari dagli emigrati; "Cerimonie religiose", con le immagini di matrimoni, cresime, funerali; "La vita nei campi", con suggestive istantanee del mondo agricolo; "Sul biondo Tevere", con la pesca, le lavandaie, e gli allegri momenti di vita sul fiume; "Eventi e manifestazioni in città", con significativi momenti di vita pubblica; "Glorie sportive", con le squadre che hanno segnato lo sport umbertidese; "Pensa alla salute", basata sulle nostre strutture sanitarie e sulle persone più rappresentative. Una parte del Calendario è stata dedicata alla Centrale Umbra, per ricordare degnamente il novantesimo compleanno di una ferrovia così cara e importante per gli umbertidesi.



1. Veglione al Teacine negli anni Cinquanta. (Foto Velia Nanni)
2. Anno 1900. Gruppo di famiglia. (Foto Velia Nanni)
3. Anni '50. Via Cibo, davanti al negozio di Giuseppe Fiorucci. In alto, da sinistra: Velia Nanni, Ornella Marsigliotti, Mariettina Galmacci e Rosina Tosti. In basso, da sinistra: Giuseppe Fiorucci, Pia Gagliardini, Giovanni Bottaccioli. (Foto famiglia Giuseppe Fiorucci)
4. Anno 1962. Giovani emigrati in Svizzera (Ruti) in un momento di riposo. (Foto Leonello Violini)
5. Anno 1950. A piedi nudi sul Tevere (chiusa del Molino Gamboni). Pia e Peppino Grilli con Adriana e Nello Coletti. (Foto Nello Coletti)
6. 1 dicembre 1951. Scolaresca all'aria aperta. Si notano il maestro Umberto Santini e il salesiano don Giovanni Dottarelli. (Foto Gabriele Grilli)
7. Vaccinazione antipolio nei primi anni Sessanta. Il professor Roberto Balducci e il dottor Enzo Paci somministrano a Diego Zurlì la zolletta di zucchero con il farmaco. (Foto Enzo Paci)
8. Anno 1956. Il patriarca di Venezia, Angelo Roncalli, in visita a Preggio. (Archivio fotografico comunale)
9. Anno 1965. Torneo estivo vinto dal Pierantonio. (Foto Evelino Ceccarelli)
10. 16 settembre 1943. Aeroporto di Brindisi. L'umbertidese tenente Giuseppe Cozzari risponde alle domande del re, Vittorio Emanuele III.
11. Anni '40. Campaola. Venerio de Scialone. (Foto Natalino Minelli)



SETTEMBRE 2012

- 1 S S. Madonna di Montevergine
- 2 D S. NONNOSO ab.
- 3 L S. Gregorio Magno p. dott.
- 4 M Traslazione di S. Rosa da Viterbo
- 5 M B. Teresa di Calcutta vr.
- 6 G S. Umberto ab.
- 7 V S. Grato di Aosta *Fiere di Settembre*
- 8 S **NATIVITÀ DELLA B.V. MARIA**
Patrona di Umbertide - Fiere di Settembre
- 9 D S. PIETRO CLAVER *Fiere di Settembre*
- 10 L S. Nicola da Tolentino
- 11 M S. Giovanni Gabriele m.
- 12 M SS. Nome della B.V. Maria
- 13 G S. Giovanni Crisostomo v. dott.
Rievocazione in costume Fratta dell'Ottocento
- 14 V Esaltazione della Santa Croce
Spettacoli teatrali concerti, balli popolari
- 15 S B. Vergine Maria Addolorata
Taverne, osterie, locande
- 16 D **SS. CORNELIO E CIPRIANO** *Giochi di strada, cantastorie, prosa e poesia ottocentesca*
- 17 L S. Roberto Bellarmino v. dott.
- 18 M S. Giuseppe da Copertino fr.
- 19 M S. Gennaro v.m.
- 20 G Ss. Martiri Coreani
- 21 V S. Matteo ap. ev.
- 22 S S. Maurizio m.
- 23 D S. PIO DA PIETRELCINA
Benvenuto autunno!
- 24 L S. B.V. Maria della Mercede
- 25 M S. Ketevan reg. m.
- 26 M Ss. Cosma e Damiano mm.
- 27 G S. Vincenzo de' Paoli
- 28 V Ss. Lorenzo Riuz e C. mm.
- 29 S Ss. Michele, Gabriele, Raffaele Arcangeli
- 30 D S. GIROLAMO dott.



1° settembre - sorge ore 6.36 - tramonta ore 19.41
15 settembre - sorge ore 6.50 - tramonta ore 19.17

2007



Il terzo Calendario fotografico, del 2007, prosegue il racconto di Umbertide attraverso le immagini che, più di ogni altra cosa, raccontano la storia, fissano i momenti e ce li fanno rivivere come se fossimo immersi in quel tempo, in quell'avvenimento, in quella situazione.

Oltre alle foto che riguardano la famiglia, la scuola, il lavoro, gli eventi, si è dato ancora risalto alla Ferrovia Centrale Umbra, pubblicando le foto dell'officina di Umbertide gentilmente donate da Giuseppe Severi. Un'altra parte è stata dedicata al Molino Popolare Altotiberino, la prima cooperativa agricola del dopoguerra nel nostro territorio che ha consentito a centinaia di coltivatori ed operai di evolversi socialmente e migliorare le condizioni di vita delle proprie famiglie. L'archivio Corradi ci ha consentito di attingere a piene mani a foto inedite di alto valore documentale. Uno spazio, infine, è stato riservato al "Lido Tevere", la mitica spiaggia sul fiume degli anni Trenta, dove gli umbertidesi trascorrevano l'estate tra bagni e gite in barca.



1. Anni '50. Orchestra umbertidese ad una serata danzante. (Archivio Corradi, Umbertide)
2. Anni '40. Le donne: da sinistra, Nora e Tita Romitelli, Desdemona (zia Dedi), le figlie di Zurli con gli amici. (Foto Bruno Tonanni)
3. Anni '50. Pittrici al lavoro alle Ceramiche Pucci. (Foto Domenico Pucci)
4. Anno 1958. Un'immagine di via Roma e degli edifici circostanti dal torrione della Rocca. (Archivio Corradi Umbertide)
5. Fine anni '50. Un affollato "5° Festival del Molino Popolare Altotiberino". (Archivio Corradi, Umbertide)
6. Anni '50. Nonna Lucia "guerna" oche e galline. (Foto Valerio Rosi)
7. Anno 1920. Davanti all'officina Mua di Umbertide. (Archivio Severi, Milano)

8. Anno 1934. Le cabine del Lido Tevere. (Foto Domenico Pucci)
9. Anni '70. Basket Club Fratta allenato da Peppe Conti. (Foto B.C. Fratta)
10. Anno 1934. La costruzione dei ponti sulla Reggia. (Archivio Severi, Milano)
11. Anni '50. Un gruppo di oratoriani insieme al salesiano don Giovanni Dottarelli. (Foto I.R.B.)
12. Veduta posteriore del convento di San Francesco. (Disegno di Adriano Bottaccioli)

OTTOBRE 2012

- 1 L S. Teresa del Bambin Gesù vr. dott.
- 2 M Ss. Angeli Custodi
Festa dei nonni
- 3 M S. Dionigi l'Aeropagita
- 4 G S. Francesco d'Assisi Patrono d'Italia
Giornata della Pace e del Dialogo fra Religioni
- 5 V S. M. Faustina Koowalska vr.
- 6 S S. Bruno ab.
- 7 **D B.V. MARIA DEL ROSARIO**
- 8 L S. Ugo da Genova
- 9 M S. Dionigi e C. mm.
- 10 M S. Daniele Comboni v.
- 11 G S. Filippo diacono
- 12 V N. Signora del Pilar
- 13 S S. Gerardo D'Aurillac
- 14 **D S. CALLISTO I p.**
- 15 L S. Teresa d'Avila vr. dott.
- 16 M S. Edvige
- 17 M S. Ignazio di Antiochia v.m.
- 18 G S. Luca ev.
- 19 V S. Paolo della Croce
- 20 S S. Maria Bertilla Boscardin vr.
- 21 **D S. ORSOLA e C. mm.**
- 22 L B. Giovanni Paolo II
- 23 M S. Giovanni da Capestrano fr.
Giornata Nazioni Unite
- 24 M S. Antonio Maria Claret
- 25 G Ss. Crispino e Crispiniano mm.
- 26 V S. Orsa vr. m.
- 27 S S. Evaristo p.m.
Ripristino ora solare
- 28 **D Ss. SIMONE e GIUDA app.**
- 29 L S. Gaetano Errico
- 30 M S. Germano di Capua v.
- 31 M S. Alfonso Rodriguez



1° ottobre - sorge ore 7.08 - tramonta ore 18.48
15 ottobre - sorge ore 7.23 - tramonta ore 18.25

2008



Dopo cento anni di fotografie, il Calendario cambia ancora, dedicando ogni mese ad una delle grandi opere che fanno parte del patrimonio artistico della città e del territorio. L'Incoronazione della Vergine e il portale di Santa Maria della Pietà del Pinturicchio, La Trasfigurazione, il San Pietro di Romeggio e La Vergine ed i santi del Pomarancio, La Madonna e Sant'Erasmus di autore ignoto, La piazza del Mercato di Ernesto Freguglia, La cena degli Apostoli di Muzio Flori, La deposizione dalla Croce di Luca Signorelli, il San Rocco di Nero Alberti, il San Romualdo di autore ignoto e il Santone di Corrado Cagli. Di quest'ultimo è riportato, nell'ultima pagina di copertina, un particolare degli affreschi che l'artista dipinse nel palazzo Mavarelli-Reggiani. Accanto alla descrizione delle opere, tante notizie sul nostro patrimonio architettonico. La fedelissima riproduzione delle immagini e la splendida veste grafica ne fanno un calendario da conservare.



“LA DEPOSIZIONE” DEL SIGNORELLI

La “Deposizione dalla Croce”, come riportano bene i registri dell'archivio della Collegiata, fu commissionata e realizzata nel 1516, da Luca Signorelli per la Confraternita dei Disciplinati di Santa Maria e Santa Croce.

La lettura del dipinto inizia in alto a sinistra, dove le tre croci piantate sul Golgota segnano il momento della Crocifissione. La scena centrale è la Deposizione, cui assistono il gruppo delle Marie, a sinistra la Vergine già svenuta a terra, la Maddalena ai piedi della Croce colta nel tenero e disperato gesto di raccogliere con la mano il sangue di Cristo. Il gruppo si chiude a destra con la figura di San Giovanni, con il trasporto del corpo verso il sepolcro, durante il quale Cristo, irrigidito dalla morte, viene compianto dai suoi cari, in alto a destra. Tuttavia, la figura più interessante è quella della giovane donna, in primo piano a sinistra, da molti erroneamente interpretata come Sant'Elena la quale, invece, altri non è se non una allegoria della Chiesa, nella fattispecie della Confraternita, che devotamente medita sulla passione del Cristo. Essa infatti è individuabile perché rivestita dei colori delle virtù teologali: il bianco della fede nella tunica, il verde ed il rosso della speranza e della carità nella ricca clamide:

è la “sposa dell'agnello” descritta nell'apocalisse, come figura della Chiesa adorante. Sul ricamo della manica della bianca e ricca tunica, è riportata criticografata la firma di Luca Signorelli stesso che si ripete anche sulle paraste di incorniciatura della tavola. L'opera si completa con i tre pannelli di predella i quali descrivono il “Ritrovamento della Vera Croce di Cristo”, secondo il racconto della “Legenda Aurea” di Jacopo da Varagine.



IL SANTONE DI CORRADO CAGLI



Il Santone fu probabilmente la prima opera in assoluto eseguita da Cagli nel 1928, arrivato ad Umbertide, alle “Ceramiche Rometti”, dopo aver appreso i primi rudimenti tecnici da Settimio Rometti. Si tratta di un busto in ceramica smaltata “Nero Fratta”, di circa mezzo metro di altezza, con un nimbo dorato che si flette in avanti ad accogliere il riverbero della testa. Per diversi anni il Santone rimase il pezzo più prestigioso nei cataloghi di vendita della manifattura umbertidese e se ne produssero solo pochi esemplari, non più di dieci. L'opera si caratterizza per la notevole sicurezza del modellato e per la resa plastica di grande impatto, dove, se certamente il referente più immediato è in un “purismo” di derivazione martiniana, non sembra estranea una diretta suggestione da opere di Wildt: nella “stereometria” dei volumi, nella costruzione “tesa” dei profili (che saranno poi tipici di tutto il periodo umbertidese).

A caratterizzare l'opera, legandola indissolubilmente alle Ceramiche Rometti, delle quali Cagli divenne direttore artistico conferendo alla produzione un'impronta moderna e qualitativa, l'uso del “Nero Fratta”, colore dall'aspetto nero metallico e dai riflessi cangianti. Questo particolarissimo smalto, che fece la fortuna della ceramica umbertidese, nacque da un errore nella preparazione della consueta formula della tinta e come conseguenza di un dosaggio sbagliato dei componenti: cristallina piombifera, manganese e ramina. Il “Nero Fratta” caratterizzò con i suoi straordinari effetti cangianti ed i suoi riverberi metallici i prodotti della Rometti, conferendo all'azienda larga e meritata fama.



LA PALA DEL POMARANCIO

La pala, che rappresenta in alto la Vergine in gloria col Bambino attorniata dagli angeli – nella parte superiore – e i santi Andrea, Biagio, Francesco e Sebastiano in sacra conversazione, nella parte bassa del quadro, ha troneggiato sull'altare maggiore di San Francesco fino al 1906. Da lì venne poi trasferita nella cappella dei conti Ranieri nella stessa chiesa ed oggi è collocata nella struttura museale di Santa Croce. Quand'anche il quadro non fosse firmato, come in realtà è, non potrebbe meglio proclamare il nome del suo autore e in un momento felice di creazione. Le figure allungate, la partizione della composizione in registri scanditi da pesanti nuvoloni, la cromia degli incarnati, la torsione di talune figure ne sono testimonianze certe. Il Pomarancio dipinge l'opera nel 1577 su commissione di un cittadino umbertidese, Cristoforo Martinelli e vi rappresenta miratamente alcuni santi: Sant'Andrea perché è uno dei compatroni venerati in città, ma anche titolare di una antica chiesa posta proprio presso il luogo ove i Martinelli possedevano dei beni immobiliari, e molto vicina alla chiesa di Santa Maria della Pietà, cui il Martinelli era devotamente legato. San Francesco titolare della chiesa, San Sebastiano protettore contro le pestilenze e San Biagio invocato tra i santi ausiliatori e nei lavori agricoli. Oltre la scelta dei personaggi che certamente risponde a devozioni personali del committente, è interessante soprattutto l'iconografia di Sant'Andrea – che peraltro ad Umbertide presenta altri esempi – nella quale il santo viene rappresentato con una normale croce latina, anziché con la tradizionale croce decussata.

Pietro Vispi



Corrado Cagli, 1930, Battaglia del grano. La vangatura (particolare). Ciclo di affreschi in casa Mavarelli-Reggiani, Umbertide.

NOVEMBRE 2012

- 1 G TUTTI I SANTI
- 2 V COMM. di tutti i fedeli DEFUNTI
- 3 S S. Martino de Porres
- 4 D S. CARLO BORROMEIO v.
Festa dell'Unità Nazionale
- 5 L S. Domenico Mau m.
- 6 M S. Demetrio v.
- 7 M Tutti i Santi Domenicani
- 8 G S. Adeodato I p.
- 9 V Dedicazione Basilica Lateranense
- 10 S S. Leone Magno p. dott.
- 11 D S. MARTINO DI TOURS v.
Castagne e vino nuovo
- 12 L S. Giosafat Kuncewycz v.m.
- 13 M S. Omobono di Cremona
- 14 M S. Nicola Tavelic e C. fr. mm.
- 15 G S. Alberto Magno v. dott.
- 16 V S. Geltrude la Grande vr.
- 17 S S. Elisabetta d'Ungheria ofs
- 18 D DEDICAZIONE BASIL.
SS. PIETRO E PAOLO
- 19 L S. Matilde di Hackeborn
- 20 M S. Teonesto m.
- 21 M Presentazione B.V. M. al Tempio
- 22 G S. Cecilia vr. m.
Sveglia della banda
- 23 V S. Colombano ab.
- 24 S Ss. Martiri Vietnamiti
- 25 D S. CRISTO RE
- 26 L S. Leonardo da Porto Maurizio fr.
- 27 M S. Valeriano di Aquileia v.
- 28 M S. Giacomo della Marca fr.
- 29 G Tutti i Santi Francescani
- 30 V S. Andrea ap.



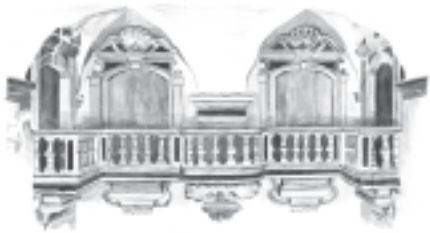
1° novembre - sorge ore 6.44 - tramonta ore 17.00
15 novembre - sorge ore 7.02 - tramonta ore 16.45

2009



Il Calendario illustra lo storico edificio del comune, cuore della vita pubblica umbertidese, mettendone in evidenza le caratteristiche architettoniche e i notevoli pregi artistici. Vengono inoltre illustrate le varie cariche amministrative che si sono succedute alla guida della città e la struttura burocratica nel corso dei secoli, anche con simpatici aneddoti. Vuole, attraverso immagini e piantine descrittive, migliorare la conoscenza di tutti gli uffici che forniscono ogni giorno servizi ai cittadini, per una sempre maggiore trasparenza dell'attività amministrativa.

IL PALAZZO COMUNALE



Loggette Aula del Consiglio.

Il comune si trasferì nel palazzo del marchese Bourbon nel 1841, proprietà, all'epoca, di Domenico Mavarelli, che aveva ricoperto l'incarico di Primo Priore (attuale Sindaco) nel 1832 e nel 1853. Fu stipulato un contratto di enfiteusi perpetua, dietro pagamento di un canone annuo di 75 scudi al Mavarelli. Da allora, l'antico palazzo Bourbon di Sorbello, disposto su tre piani, ospita il comune.

Mentre i locali superiori hanno avuto diverse sistemazioni nel corso degli anni, il piano nobile è rimasto inalterato nel tempo, con poche varianti che riguardano solo la destinazione delle stanze. L'ufficio del sindaco e la sala del consiglio comunale sono sempre rimasti al loro posto. Quello della Giunta, nel 1984, a seguito della completa ristrutturazione dell'edificio, ha occupato lo spazio destinato al segretario generale, spostandosi dalla storica sala in cui operò l'esecutivo della Liberazione e della nascita della Repubblica.

IL SINDACO NEGLI ANNI

La figura del sindaco nel significato odierno cominciò a delinearsi alla fine del Settecento con la carica di gonfaloniere (poi abolita il 25 settembre 1800) e di capo di magistrato, cioè capo dei quattro priori (assimilabili agli attuali assessori) che costituivano la magistratura, l'organo amministrativo di Fratta. Sotto la dominazione francese fu chiamato maire (carica ricoperta dal famoso cantante Domenico Bruni) e nel 1817 troviamo per la prima volta la carica di sindaco associata a Domenico Reggiani, medico condotto del paese. Negli anni successivi la parola sindaco si alternerà a quella di priore, fino a diventare definitiva nel 1861 con Mauro Mavarelli, primo sindaco dell'Italia unita.



Mauro Mavarelli, primo sindaco dell'Italia Unita.

GLI IMPIEGATI



Scorcio della Sala Giunta. (Foto Digital Top)

A metà dell'Ottocento gli impiegati comunali non avevano un posto fisso, ma un contratto rinnovato ogni due anni. Non successe mai, però, che a qualcuno non fosse confermato l'incarico, anche in situazioni di scarso attaccamento al lavoro. Nel 1847, ad esempio, "il becchino delle donne", Camilla Bartolini, fu richiamata perché, nonostante lo stipendio del comune, svolgeva il suo compito solo con le famiglie più abbienti che potevano elargire una mancia. La signora, a quanto scrisse il canonico della Collegiata, arciprete Andrea Cecchetti, "meritava un'acre riprensione giacché quando si tratta di una persona povera, persino ricusa di fare il suo dovere". E così Camilla subì il rimprovero, ma conservò il posto.

Nel 1843 l'organico del Comune era di appena 14 dipendenti: il segretario Ruggero Burelli, il medico Paolo Bertanzi, il chirurgo Michele Belforti, il moderatore dell'orologio Gaetano Gigli, il postino Nicola Castori, il difensore dei poveri Costantino Spinetti, il primo famigliaio Pietro Caracchini, il secondo famigliaio Costantino Beatini, il distributore delle lettere Costantino Spinetti, il bollatore delle carni Giocchino Pucci, il custode del palazzo comunale Mariano Romitelli, il becchino per gli uomini Pietro Paolo Vico, il becchino per le donne Camilla Bartolini e il commesso alla polizia urbana Domenico Porrini.

Fino al 1841 il custode del palazzo comunale era stato Gaetano Martinelli che nel 1839, raggiunti i quarant'anni di servizio, sentendosi vecchio e stanco, aveva inoltrato domanda di pensione. Ma il consiglio comunale, constatato che godeva di buona salute ed esercitava con assiduità il mestiere di falegname, respinse la richiesta. Il riposo arriverà due anni dopo.



Stemma sulla porta interna realizzato dall'artista Gianni Beccafichi.

IL NUOVO CARRO FUNEBRE

Il carro funebre, costruito nel 1870, nel 1889 è vecchio e mal ridotto, comincia a dare seri problemi per il suo impiego. Il comune ne acquista uno nuovo dalla ditta Trinci di Pistoia. Lo guiderà Pietro Paolo Vico, il becchino degli uomini. Il nuovo carro funebre, trainato da due cavalli, resterà in servizio fino a metà degli anni Cinquanta del Novecento. Attualmente è visibile dietro la vetrata di un locale della parte nuova del cimitero.

I COMUNISTI

Nel Settecento gli impiegati comunali venivano chiamati "comunisti", escludendo naturalmente ogni riferimento politico odierno. Erano divisi in due gruppi: gli "ufficiali" e i "salarati". I primi reggevano le cariche più importanti della Magistratura. Alcuni non ricevevano alcun compenso (Difensori, Conservatori della Sanità, Consiglieri dei Difensori), avevano solo un piccolo regalo in denaro alla fine di ogni incarico quadrimestrale. Altri invece venivano nominati e pagati da Perugia, come il commissario giudice, il comandante della Rocca e, più tardi, sotto l'occupazione francese, il prefetto, il questore e il pretore. I "salarati" erano invece tutti gli altri dipendenti, pagati direttamente dal comune e cioè il medico condotto, il maestro di scuola, il segretario comunale, lo spacciatore delle lettere, il mastro di posta, il moderatore dell'orologio, il donzello, il balio. Restavano nell'incarico due anni e venivano riconfermati per un uguale periodo dal consiglio comunale.



DISORDINI... NON ALLO STADIO

"...Chi siete voi? Mi fate un baffo di c...". Un aggressivo giocatore di pallone, tale Nicolò Fanfani, il 5 febbraio 1819 inveì contro il gonfaloniere di Fratta incaricato di indagare sull'accusa rivolta al signor Santini, residente in piazza San Francesco, di aver bucato il pallone volatogli in casa. Il gonfaloniere chiedeva quindi al commissario di pubblica sicurezza di punire adeguatamente il baldanzoso Fanfani che lo aveva temerariamente offeso nell'esercizio delle sue funzioni. Anni più tardi e dopo diversi problemi creati da questo gioco sempre più popolare, il consiglio comunale fu investito del problema e decise che il "gioco del pallone" potesse essere praticato in piazza San Francesco mentre quello della "palla elastica" in via di Castel Nuovo, l'odierna piazza Marconi. Immaginiamo la soddisfazione dei proprietari dei palazzi circostanti che vedevano messi in pericolo i vetri delle loro finestre.



Sala d'attesa (marzo 2009).



DICEMBRE 2012

- 1 S S. Eligio v.
- 2 D S. BIANCA di Castiglia reg.
- 3 L S. Francesco Saverio
- 4 M S. Barbara m.
- 5 M S. Saba archimandrita ab.
- 6 G S. Nicola di Bari v.
- 7 V S. Ambrogio v. dott.
- 8 S IMMACOLATA CONCEZIONE B.V.M.
- 9 D S. JUAN DIEGO di Guadalupe
- 10 L B. Vergine Maria di Loreto
Festa degli aviatori
- 11 M S. Damaso I p.
- 12 M B.V.M. di Guadalupe
- 13 G S. Lucia vr. m.
Giornata del non vedente
- 14 V S. Giovanni della Croce dott.
- 15 S S. Maria Crocifissa di Rosa vr.
- 16 D S. ADELAIDE imp.
- 17 L S. Olimpia ved.
- 18 M S. Vinebaldo ab.
- 19 M S. Anastasio I p.
- 20 G S. Domenico di Silos ab.
- 21 V S. Pietro Canisio dott.
Benvenuto Inverno!
- 22 S S. Francesca Saverio Cabrini vr.
- 23 D S. GIOVANNI da Kety
- 24 L S. Adelaide di Pfalzel bd.
- 25 M NATALE DI GESÙ
Buon Natale!
- 26 M S. STEFANO diac. primo martire
- 27 G S. Giovanni ap. ev.
- 28 V Ss. Innocenti mm.
- 29 S S. Tommaso Becket v.m.
- 30 D S. FAMIGLIA DI NAZARETH
- 31 L S. Silvestro I p.
Buona fine e buon principio!



1° dicembre - sorge ore 7.20 - tramonta ore 16.35
15 dicembre - sorge ore 7.33 - tramonta ore 16.34

2010



Il Calendario è dedicato al lavoro. Presenta ricchissime immagini delle attività produttive e commerciali del nostro territorio. Dai negozi di ogni giorno come i macellai e i panettieri, alle industrie metalmeccaniche; dalle botteghe artigianali, alle imprese edili; dalle aziende ad alta tecnologia a quelle agricole; dalle attività artistiche, ai banchi del mercato; dai servizi come l'ospedale, la scuola, i trasporti, alla catena di montaggio dell'industria tessile e alla robotizzazione di quella alimentare. La passione, l'ingegno, la creatività, il rischio, la fatica. Un panorama completo di come si lavora e si produce nel comune di Umbertide.



1



2



3



4



5



6

1. Sartoria artigianale "Pitulum".
2. Il "Pintoricchio" nell'officina Fcu di Umbertide.
3. Industria Dolciaria Piselli, Pierantonio. La catena dei biscotti.
4. Azienda agraria Giovanna Tacconi. Raccolta delle olive.
5. Falegnameria artigianale Grassini Vasco.
6. Metalmeccanica Tiberina. Lavoro alla pressa.
7. Le Crete di Patò. Antonio Gabrielli al tornio.
8. Anno 2009. Restauro campanile S. Maria della Pietà.
9. Steritalia, Progetto Gestione Strumentari, Pierantonio.



7



8



9

2011



La vita della nostra città ha avuto inizio quando, 1,7 milioni di anni fa, il lago Tiberino, ritirandosi, lasciò un piccolo sperone tufaceo lambito dalle acque del Tevere. Da allora il fiume è stato testimone delle vicissitudini del piccolo borgo qui sorto: amico generoso ha offerto cibo e lavoro alla sua gente, rendendone a volte difficile la vita con piene rovinose, concedendole però il piacere di bagnarsi nelle sue acque e di godere delle sue ombrose sponde.

IL TEVERE E LA STORIA

Alla fine del 1389 erano state costruite la Rocca, le mura e la diga di sbarramento sul fiume a cinquanta metri a sud del ponte, avente lo scopo principale di mantenere nel fossato un livello di acqua sufficiente alla difesa. Ma la grande barriera di legno, larga venti metri ed alta sei, consentì il sorgere di numerose attività economiche che traevano forza motrice dall'acqua del Tevere, fatta defluire dall'invaso attraverso un canale artificiale. Serviva a girare la macchina di un mulino posto sulla riva sinistra e le ruote dei fabbri che affilavano le falci, a muovere i martelli di legno della gualchiera per la battitura del panno di lana, ad alimentare il lavatoio pubblico. Queste attività, collocate alla fine dell'attuale piazza San Francesco, hanno continuato a funzionare fino al XVII secolo. Ancora visibili le strutture che le ospitavano. Di grande rilievo per l'economia del paese era inoltre la coltivazione della canapa, che trovava lungo il corso del Tevere l'ideale umidità del terreno per crescere e prosperare in modo rigoglioso.



Il ponte sul Tevere in un disegno del XIX secolo.

Bagni proibiti

Nei primi anni dell'Ottocento, le lavandaie che sciacquavano i panni sotto il ponte protestavano calorosamente, non perché i bagnanti intorbidassero l'acqua, ma perché la loro vista offendeva il pudore o forse era motivo di distrazione. Ci fu uno scambio di lettere tra sindaco, delegato di pubblica sicurezza e prefetto, perché la cosa sembrava seria, ma nessuno se la sentì di prendere posizione ufficiale. Alla fine il sindaco si ricordò che esisteva una notificazione molto antica al riguardo, risalente addirittura agli statuti del 1521, e sulla base di quella emise la seguente ordinanza: "Gli uomini facciano il bagno dalle Schioppe in giù. Le donne dalla Salce in su. Tutti, dal Mulinaccio al ponte, con le brache". Il provvedimento fa pensare che anche le donne vestissero costumi adamitici, ma non pervenne mai alcuna protesta.



Anni '30. Due "bagnanti" coi costumi dell'epoca. (Foto Gabriella Galmacci)

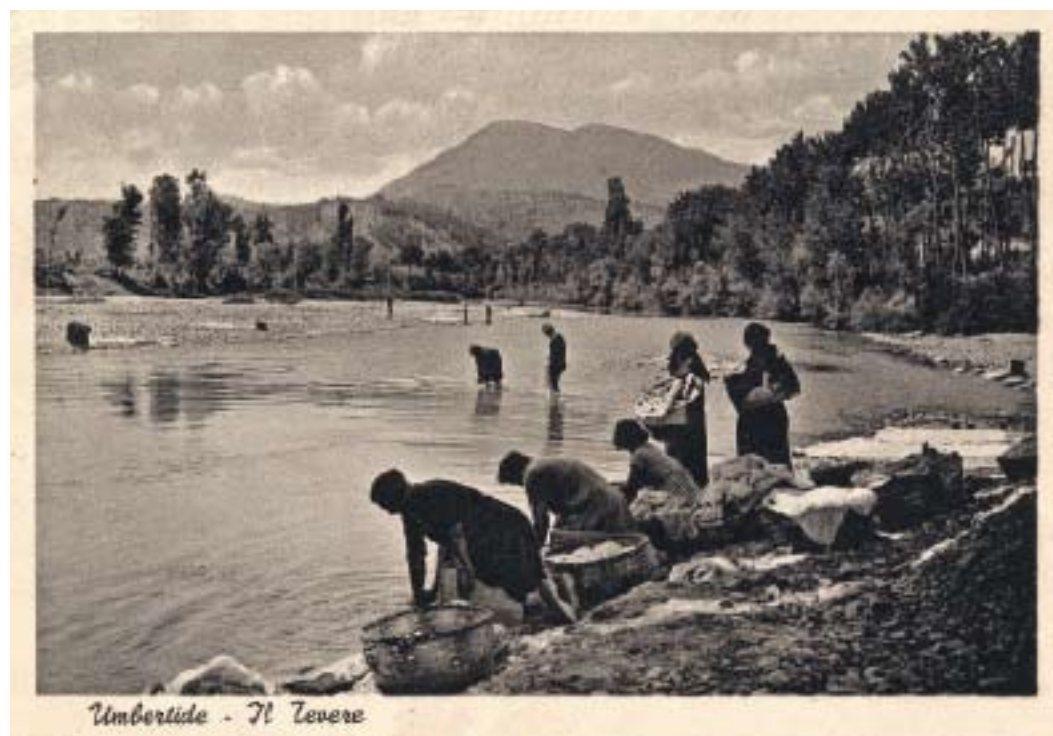
LE PAROLE DEL FIUME

- Albaróne** - Pioppo
- Bigattino** - Larva della *Sarcophaga carnaria* (mosca della carne) usata come esca in acque dolci
- Camorèlla** - Metodo di pesca praticato abusivamente sul Tevere
- Gualàndro** - Bilancia, tecnica di pesca molto utilizzata fino agli anni Cinquanta del secolo scorso
- Gualchièra** - Macchinario dell'era preindustriale alimentato con l'acqua dei fiumi, azionava i magli per battere il tessuto grezzo e ricavarne panni di lana. Quella della Fratta, poco sotto la porta della Caminella, funzionava con l'acqua del Tevere
- Guàzza** - Rugiada
- Lama** - Frana
- Lavandàra** - Lavandaia, era una delle professioni praticate dalle donne che raccoglievano i panni delle famiglie per lavarli lungo il Tevere
- Patóllo** - Terreno lungo il Tevere ricco di vegetazione riparia
- Renaiólo** - Anche vajarólo. Per mestiere raccoglieva la sabbia del Tevere, usata nell'edilizia

LE FIGURE DEL TEVERE

Le lavandare

Chi si affacciava dal ponte sul Tevere non poteva non vedere, oltre gli immancabili pescatori, schiere di donne che al Mulinaccio o, più a monte, verso la Spianata, chine sulle loro pietre levigate, lavavano i panni per conto delle famiglie umbertidesi che potevano permettersi di pagarle. Non diverso era per un altro gruppo di donne, a volte anche più consistente, che compiva lo stesso faticoso lavoro poco oltre il ponte della ferrovia, dove sbucava la stradiciola che partiva dal laboratorio dei marmisti Maddoli. La Marietta, la Maria, l'Esterina, e tante altre ancora, aiutavano così le proprie famiglie a sbarcare il lunario, ma a loro si aggiungevano tutte le altre massaie che, in assenza di lavatrici e donne di servizio, provvedevano da sole a questo compito. Chi trovava scomodo raggiungere il Tevere con le pesanti canestre, abbreviava la strada andando a sciacquare i panni lungo la Regghia, in fondo alla stradina che costeggia l'attuale Club Cremona o più su, dove c'era una cascatella alla quale si arrivava da uno stradello poco oltre l'osteria di Peppoletta.



Umbertide - Il Tevere

IL TEVERE RICORDA

La passata delle béllere

Ogni anno, il Tevere era teatro di un evento inconsueto, il "passaggio delle béllere". Le bianche farfalline, sul far della notte, per due o tre giorni di seguito scendevano a milioni sul fiume fino a ricoprire come uno strato di neve palpitante, l'acqua e le vie circostanti oscurando, con il loro affannato turbinio, le tre lampadine rossastre che illuminavano il ponte. Uno spettacolo fantastico che per i bambini di allora valeva più delle magie di Harry Potter. Un fastidio per gli altri, soprattutto i pescatori che in quei momenti riponevano le canne, sicuri che i pesci, sazi di quel ben di Dio, difficilmente avrebbero abboccato.



SI PESCAVA COSÌ

Bombe o bòtti

Non poteva certo definirsi una pesca "sportiva". Veniva praticata con bombe rudimentali alimentate da gas acetilene che faceva esplodere la bottiglia dove era racchiuso: provocava lo stordimento dei pesci e la loro cattura, gravi danni alla fauna ed all'equilibrio ambientale.

I PESCI DEL TEVERE

Barbo

(*Barbus plebejus* Bonaparte - Cyprinidae)

Il "barzo", così chiamato in dialetto, era tra i pesci più numerosi nel Tevere, condizione mutata nel tempo per l'inquinamento e la competizione con altre specie. Dorso bruno-verdastro, fianchi giallo-dorati, possiede bargigli sul labbro inferiore. Può raggiungere i sessanta centimetri ed i quattro chilogrammi. Si nutre di lombrichi, larve e molluschi preferendo corrente veloce e fondo sassoso.



LA CUCINA DEL TEVERE

Ranocchie fritte

Mito o tradizione ormai dimenticata e sepolta, la fama dei fratteggiani "ranochiari"? Di certo, tra gli umbertidesi di oggi, sono veramente pochi quelli che hanno avuto modo di gustare questo piatto prelibato ritenuto ormai una stravaganza da chi, magari, apprezza di più le pietanze (veramente misteriose, queste) della cucina esotica.

Cosce di ranocchie, un chilogrammo - farina - olio di oliva o strutto - sale

La maniera più semplice di prepararle prevedeva di lavarle con cura e passarle nella farina dopo averle ben asciugate. Friggere in abbondante olio di oliva o, secondo la tradizione, nello strutto. Quando saranno dorate, scolare su un foglio di carta paglia e salare, servendo ben calde e croccanti. In una variante più elaborata si facevano marinare le cosce di rana in olio, sale e succo di limone per poi passarle in una pastella con uovo e farina, prima di friggerle.

PIANTE E FIORI DEL TEVERE

Pioppo (*populus nigra* e v.) Albarone

